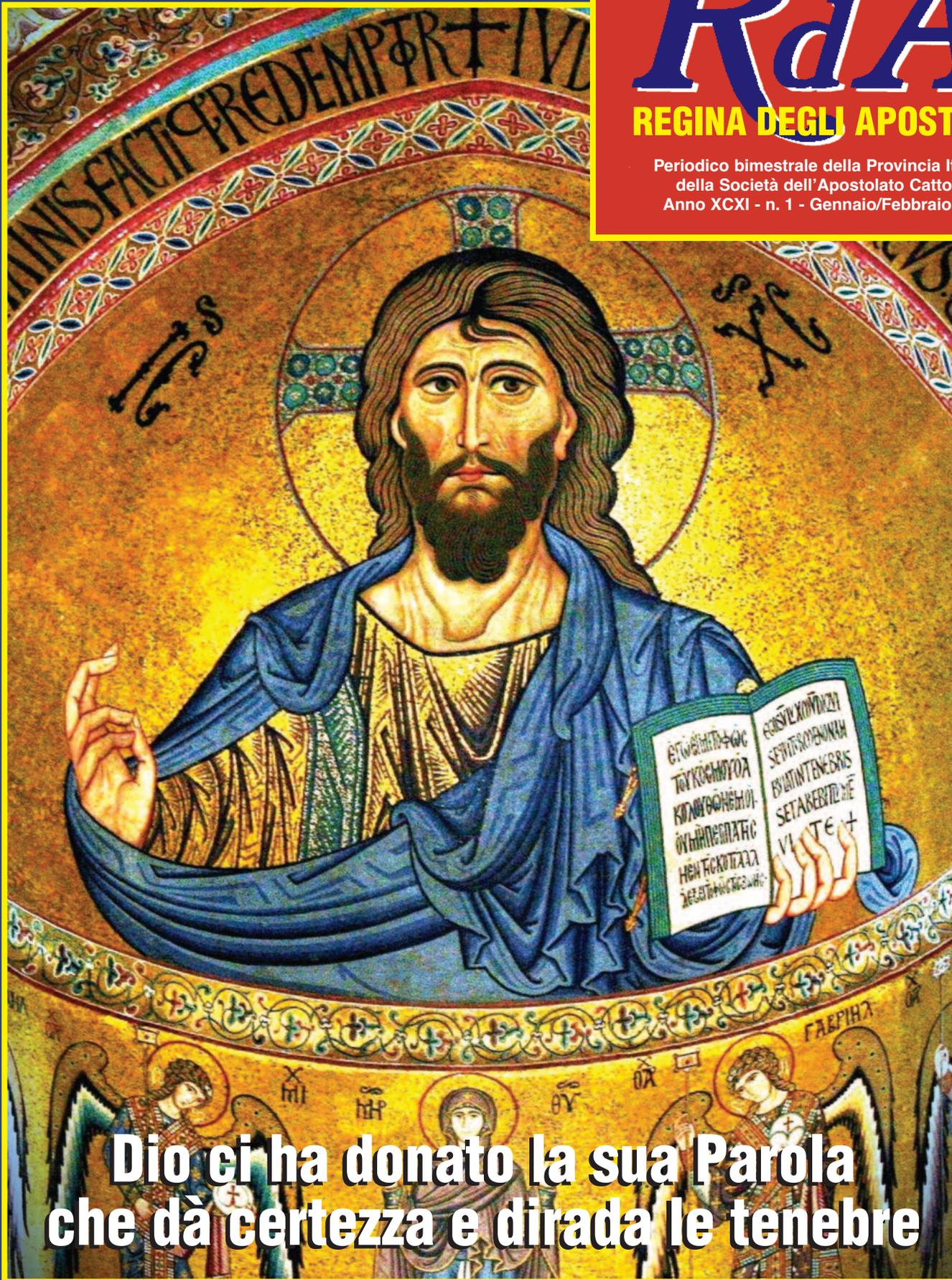


# RdA

## REGINA DEGLI APOSTOLI

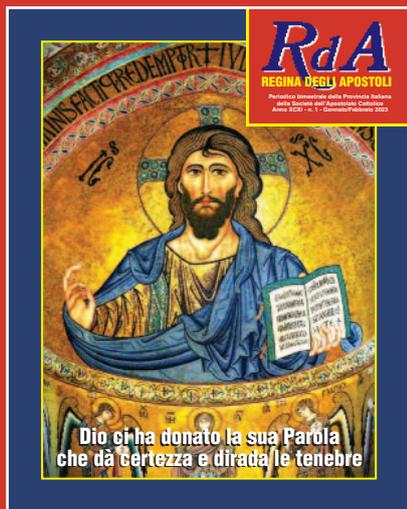
Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCXI - n. 1 - Gennaio/Febbraio 2023



**Dio ci ha donato la sua Parola  
che dà certezza e dirada le tenebre**

IN COPERTINA:

*Cristo Pantocratore (Cattedrale di Cefalù, Palermo - 1148)*



**RdA**  
REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:  
Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio  
CSAC, Luca Liverani, Corrado Montaldo,  
Anna Ciavotta, Tommaso Di Pasquale

Grafica:

Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 16 Febbraio 2023



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

**Il bimestrale RdA  
è solo su Internet  
[www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it)**

# S O M M A R I O

**3**

EDITORIALE

**Domenica della Parola:  
dalla lettura alla vita,  
sui passi del Fondatore**

di Maria Rosaria Murrone

**4**

L'ANNO LITURGICO

**Il Tempo è un dono di Dio  
che dobbiamo  
rendere sacro**

di Stella Marotta

**6**

TORNATO A DIO IL 31 DICEMBRE

**«Saldi nella fede, non fatevi  
confondere!» Il testamento  
spirituale di Benedetto XVI**

di Joseph Ratzinger

**7**

L'ASSEMBLEA 23/25 GENNAIO

**Il card. Zuppi ai Vescovi:  
«Una nuova stagione  
per l'Italia e la Chiesa»**

di M. Michela Nicolais

**9**

SCELTO DALL'84% DEI RAGAZZI

**La CEI: l'insegnamento  
della religione è crescita  
umana e spirituale**

di Pier Giuseppe Accornero

**10**

DON DENILSON GERALDO

**«Sarò Vescovo tra la gente  
con l'aiuto dello Spirito  
come Maria tra gli apostoli»**

**12**

TRIDUO E FESTA 19/22 GENNAIO

**Con San Vincenzo  
per costruire la pace mossi  
da compassione e speranza**

**17**

L'IMPEGNO DI DOCENTI E ALUNNI

**Il Triduo nella scuola  
Mater Divini Amoris  
delle Suore Pallottine**

**18**

CELEBRAZIONE E TESTIMONIANZE/1

**L'impegno per la pace  
della Famiglia Pallottina  
in Nigeria e Camerun**

di Gabriella Acerbi

**20**

CELEBRAZIONE E TESTIMONIANZE/2

**In Colombia e Venezuela  
l'aiuto solidale dei seguaci  
di San Vincenzo Pallotti**

di Gabriella Acerbi

**22-23**

CELEBRAZIONI ANIMATE DALL'UAC

**L'Ottavario dell'Epifania  
nelle parrocchie  
di Riposto e Roma**

di S. Vitale e T. Di Pasquale

**24**

LUTTO TRA LE SUORE PALLOTTINE

**Addio Suor Lilia Capretti  
donna saggia e buona  
fedele al Fondatore**

**25**

TESTIMONIANZA DI UNA SUORA

**«I miei 55 anni di vita  
nella Congregazione  
in missione con gioia»**

di Sr C. Vitoria Chiapinotto, CSAC

**26**

SAN VINCENZO E PAPA FRANCESCO

**Oggi più che mai Pallotti  
è il tramite  
per tornare a Dio**

di Tommaso Di Pasquale

**28**

SINTONIE TRA TEOLOGIA E FISICA

**L'unità universale in Dio  
destino dell'umanità  
fin dalla Creazione**

di Marzia Pileri

**29**

BIOGRAFIA IN PILLOLE (14)

**L'Ottavario dell'Epifania  
intuizione per ricostituire  
l'unità tra i cristiani**

**31**

LA SPIRITUALITÀ DEL PALLOTTI

**«Mi sento morir di pena  
perché non servo Dio  
con l'amore che dovrei»**

**32**

LA RECENSIONE

**«Dio è sempre nuovo»  
Il pensiero spirituale  
di Benedetto XVI**

**RdA - REGINA degli APOSTOLI** non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale. **La Direzione**

# Domenica della Parola: dalla lettura alla vita, sui passi del Fondatore

di Maria Rosaria Murrone

«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...» (Gv. 1,1), «Quando venne la pienezza del tempo, il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gal. 4,4). «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano...» (Lc. 11,28). Meditando su alcuni passi della Scrittura possiamo conoscere e sperimentare come San Vincenzo Pallotti si formò alla scuola della Parola di Dio, perché nella sua vita umana e sacerdotale ne vediamo i frutti.

Nel settembre del 1816, durante gli Esercizi Spirituali per il suddiaconato, si propose di leggerla ogni giorno, seguendo l'esempio di molti Santi, e da quel momento tutta la sua vita fu ad imitazione di Gesù Cristo. Egli raccomandava sempre di portare con sé il libro della Sacra Scrittura per tenerlo vicino e baciarlo devotamente. Durante tutta la sua esistenza visse la Parola non come un rotolo della Legge, ma come una Persona: Gesù.

Egli si nutriva alla mensa della Parola perché aveva sperimentato che i pilastri portanti di tutto l'edificio spirituale erano l'Eucarestia e la Parola. Papa Francesco, *motu proprio*, ha dedicato la terza Domenica del Tempo Ordinario, che quest'anno ricorreva proprio il 22 Gennaio, alla Sacra Scrittura. La Domenica della Parola ha lo scopo di rimettere la Bibbia in mano e nel cuore dei fedeli e, nel raccogliere questo invito del Papa, ogni figlio di San Vincenzo dovrebbe mettersi alla scuola della Parola ponendosi la domanda su cui il Padre Fondatore ha fondato il suo cammino spirituale: «Chi sei Tu, mio Dio, e chi sono io? Ma cosa vuoi Tu che io sia?» (Lumi-

X, 462-483).

L'interrogativo mette il cristiano davanti a un confronto e, ancor prima, alla contemplazione di Dio. San Girolamo affermava che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» e non conoscere Gesù equivale a non essere testimoni del Vangelo, per questa ragione San Vincenzo lasciava che la Parola gli parlasse e lui si metteva in ascolto per amarLa, comprenderLa e far sì che, come egli stesso affermava «sia distrutta tutta la mia vita e la Vita di Gesù Cristo sia la mia vita».

Quanto ricordano le parole di San Paolo

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me...» (Gal. 2,20). Il miracolo si era compiuto, non più separazione tra vita e preghiera, ma la vita divenuta preghiera, perché nell'ascolto-accoglienza la creatura umana era stata trasformata in creatura divina. Il peccato e la debolezza inne-

stati alla santità, il buio dissolto dalla Luce, il lupo e l'agnello pascolano insieme, la vita umana ancorata alla Speranza che non delude.

Quanta commozione nel meditare che tale miracolo Dio lo ha pensato per ogni creatura incarnandosi nel Verbo. In mezzo a tante parole, che spesso generano confusione e incertezza, Dio ha donato la Parola, l'unica che dona certezza e dirada le tenebre. Essa è lo specchio su cui dovremmo far riflettere la nostra immagine per ritrovare la vocazione di figli e la chiamata alla santità. San Vincenzo, maestro di ascolto della Parola, ancora oggi, indica la via per la piena realizzazione di ogni cristiano in perfetta comunione con la Chiesa dei nostri giorni. ■



Messale romano del 1620

# Il Tempo è un dono di Dio che dobbiamo rendere sacro

di Stella Marotta

**I**l 25 dicembre abbiamo celebrato la festa del Natale, nella quale si rinnova la fede e la consapevolezza che Dio, dimostrando il suo infinito amore e la sua infinita misericordia ha assunto la natura umana; Gesù senza perdere nulla della sua divinità si è fatto uno di noi.

La liturgia di questo periodo ci ricorda che Dio ha illuminato il mondo con lo splendore di suo Figlio, Gesù Cristo vera luce, senza tramonto. Nella profezia di Isaia leggiamo: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulge (Is. 9,1)». Questa luce ha dato al popolo la possibilità di sperimentare gioia e speranza, e di crescere nella certezza che l'alleanza di Dio non è stata interrotta; la sua presenza luminosa continua a distruggere le tenebre del male, del peccato e della morte. Cristo Gesù è la vera Luce, il sole senza tramonto. Lui, è la via, la verità e la vita.

Il Nuovo Anno ha rinnovato in noi la speranza. Il Signore ci dona l'opportunità di costruire relazioni di accoglienza, di fratellanza, di vita nuova. Maria accogliendo Gesù nel suo grembo ha unito il cielo alla terra. Oggi il Signore ci consegna la missione di lasciarci rivestire dalla luce dello Spirito per essere luce e sale della terra, nella realtà in cui siamo inseriti.

Ascoltiamo il profeta Isaia: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is. 60,1)». Ogni cristiano, ogni consacrato è invitato a rivestirsi dalla luce della speranza, della giustizia, dell'umiltà, dell'amore, della bontà e della misericordia, perché la gloria del Signore ci possiede, è nei nostri cuori. Il Signore ci invia a portare vita nuova, a manifestare nelle nostre azioni la gioia di appartenere al Signore. Egli ci precede sempre non siamo soli. Insieme a Maria, la Stella del mattino, portiamo la gioia di essere amati e di poter amare come Dio ci ama.

Distruggiamo tutto ciò che ci impedisce di far risplendere la vera luce che è Cristo Gesù, affinché tutti insieme possiamo cantare: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e in terra pace a tutte le creature.

Come ben sappiamo l'inizio di un nuovo anno è affidato a Maria Santissima, che celebriamo come Madre di Dio. Nelle prime ore del nuovo anno abbiamo invocato l'intercessione della Vergine in particolare per il Papa emerito Benedetto XVI. Ci sia-

mo uniti tutti insieme, con un cuore solo e un'anima sola, nel rendere grazie a Dio per il dono di questo «fedele servitore del Vangelo e della Chiesa». Parole di sincero affetto, con cui Francesco ha condiviso il suo dolore per la scomparsa del predecessore, ma anche la gratitudine per colui che, come nel Te Deum del 31 dicembre, ha definito «dono per la Chiesa e per il mondo». Benedetto, «il nonno buono, il padre, il fratello», come lo aveva definito in questi anni di pontificato, è morto proprio quella mattina. Grande è stata la partecipazione del popolo santo di Dio a questo evento che ha permesso di dimostrare l'affetto e la gratitudine verso Papa Benedetto XVI.

Con questo spirito entriamo nel tempo santo scandito dalla Liturgia ed illuminato dalla forza della Presenza divina che illumina ogni uomo e dà senso ad ogni singola ora. Nel mese di gennaio la Famiglia Pallottina celebra la grande intuizione del Fondatore: l'**Ottavario dell'Epifania dal 5 al 13 gennaio**. Una settimana di grande preghiera e missione popolare per risvegliare la fede tra i fedeli e riportare i cristiani a fissare lo sguardo su Gesù, la grande stella divina.

Il **Battesimo di Gesù l'8 gennaio** ha dato inizio al tempo ordinario che comprende 33 o 34 settimane. Comincia il lunedì dopo la domenica che segue il 6 gennaio, e si protrae fino all'inizio della Quaresima; riprende poi il lunedì dopo la domenica di Pentecoste e termina il sabato che precede la prima domenica di Avvento.

Nel mese di gennaio, come famiglia pallottina viviamo il grande **Triduo in preparazione alla festa di San Vincenzo Pallotti il 22 gennaio** che, quest'anno, coincide con la Domenica della Parola. Credo che il Fondatore sia proprio contento di partecipare a questa bella iniziativa voluta da Papa Francesco. Egli sapeva a memoria la Scrittura e desiderava che tutti i suoi figli spirituali imprimesero nella mente e nel cuore la rivelazione di Dio.

La Domenica della Parola di Dio 2023 ha per tema un'espressione tratta dalla Prima lettera di Giovanni: «Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto (1Gv 1,3)». Da qui il titolo attribuito alla giornata che cade il 22 gennaio: Annunciatori della Parola! L'autore della lettera sottolinea che il Vangelo non è assimilabile a un contenuto o a un modello etico, ma è la partecipazione alla vita nuova del Signore

Risorto, espressa da ripetuti incisi che delineano la vita "in Cristo". Nell'esperienza cristiana c'è un momento dove tutto questo è vissuto in modo pieno: la celebrazione eucaristica.

Ricordiamo ancora con commozione ciò che Papa Francesco disse lo scorso anno in questa giornata: «Sorelle e fratelli, la Parola di Dio ci cambia, la rigidità *non* ci cambia, ci nasconde; la Parola di Dio ci cambia penetrando nell'anima come una spada (cfr Eb 4,12). Perché, se da una parte consola, svelandoci il volto di Dio, dall'altra provoca e scuote, riportandoci alle nostre contraddizioni. Ci mette in crisi. Non ci lascia tranquilli, se a pagare il prezzo di questa tranquillità è un mondo lacerato dall'ingiustizia e dalla fame, e a farne le spese sono sempre i più deboli». Queste parole ci invitano ad amare la Parola e a farla diventare ogni giorno di più "parte di noi".

**Il 2 febbraio, la Chiesa festeggia la 27ª Giornata Mondiale della vita Consacrata.** «Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza, fedele e gioiosa: lo richiedono tante situazioni di smarrimento che pure sono attraversate anche da una domanda su Dio, per quanto possa sembrare tacitata o rimossa». A scriverlo sono i Vescovi italiani alle persone, uomini e donne, "consacrate" a Dio: le religiose e i religiosi per i quali, nel giorno dedicato alla "Presentazione del Signore", la Chiesa celebra una specifica Giornata mondiale: quella, appunto, dedicata alla "vita consacrata", persone totalmente consacrate a Dio, frati e suore: persone che, in base a una "chiamata" vocazionale certo forte, hanno fatto i tradizionali voti: obbedienza, castità, povertà. L'età media è decisamente elevata ma non mancano segnali in controtendenza: diverse le presenze giovani e non mancano i tentativi di raccontare la bellezza, oggi certo assai controcorrente, di una vita basata sul totale abbandono a Dio: una vita che punta le sue carte soprattutto sulla preghiera.

**Il 22 febbraio celebriamo le Sacre Ceneri** ed entriamo nel Tempo forte della Quaresima. Come dice san Paolo, la Quaresima è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente con le ar-



mi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», come si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Questo itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza, è «un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini», come ricordava papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2019.

Ricordiamo ancora che tutta la Quaresima è il tempo privilegiato della conversione, del combattimento spirituale, del digiuno medicinale e caritativo. La Quaresima è anche e soprattutto tempo di ascolto della Parola, di una catechesi più approfondita, che richiama tutti noi cristiani ai grandi impegni battesimali in preparazione alla Pasqua. Battezzati nella morte e risurrezione di Cristo, viviamo secondo una morale da battezzati, seguendo non una legge astratta, ma l'esempio di Cristo, in obbedienza al Padre. ■

# «Saldi nella fede, non fatevi confondere!» Il testamento spirituale di Benedetto XVI

«Signore, ti amo!» le ultime parole del Papa emerito Joseph Ratzinger, ascoltate da un infermiere qualche ora prima della morte, alle 9.34 del 31 dicembre. Ecco il suo testamento spirituale redatto il 29 agosto 2006.

**S**e in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla

fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza - le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro - siano in grado di offrire risultati in-

confutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare

delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera. ■



# «Una nuova stagione per l'Italia e la Chiesa» Il cardinale Zuppi al Consiglio permanente Cei

di M. Michela Nicolais\*

Il presidente della Cei ha aperto il Consiglio permanente dei vescovi italiani con un'ampia introduzione sui problemi della Chiesa e del Paese, auspicando per entrambi «una nuova stagione». Lavoro, giovani, inverno demografico, anziani, migranti, scuola, pedofilia, guerra, alcuni dei temi trattati. Insieme ad un nuovo augurio al Governo e all'auspicio di applicare «fino in fondo e in tutte le sue parti» la Costituzione, che compie 75 anni. «Decisiva la programmazione del Pnrr».

«Grandi e impegnative sfide per il bene dell'Italia aspettano il nuovo Governo - dunque detto il Presidente dei vescovi italiani - cui rinnovo i migliori auguri, assicurando che la Chiesa, in spirito di cooperazione, continuerà il suo impegno per l'intera comunità italiana, per i più deboli, per la coesione della società, per l'educazione e il bene comune». Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha dedicato la parte centrale della sua ampia introduzione al Consiglio permanente della Cei - a Roma dal 23 al 25 gennaio - alla situazione del Paese, attanagliato in primo luogo dai «morsi della crisi economica in atto». Citando i 75 anni della Costituzione repubblicana, ha precisato: «Varie forme sono possibili e in discussione, ma la principale resta viverne lo spirito e applicarla fino in fondo e in tutte le sue parti».

Pandemia e crisi bellica hanno aumentato povertà e disuguaglianze, ha fatto notare il cardinale: per questo è «decisiva la programmazione del Pnrr». Oggi un lavoratore su otto ha un ingaggio precario, mal pagato: «La difficoltà nel raggiungere requisiti minimi rispetto al binomio lavoro e casa per diventare economicamente indipendenti e formare un nucleo familiare è tra le preoccupazioni maggiori

che i giovani esprimono in tutte le indagini che sondano le loro condizioni, ad iniziare dal precariato del lavoro». «Garantire sicurezza abitativa» ai giovani, «capace di dare dignità alle persone e generare vita» è dunque una priorità, insieme a quella di «invertire la rotta dell'inverno demografico»: «Non c'è tempo per ulteriori ritardi nell'improntare una seria politica di rilancio della natalità a livello nazionale».



Il Cardinale Zuppi

Zuppi ha accolto «con grande soddisfazione» la volontà del Governo «di riprendere le fila della legge delega per le politiche in favore delle persone anziane, cioè 14 milioni di cittadini», così come l'approvazione del piano di potenziamento delle cure palliative.

Il Cardinale ha poi chiesto per i migranti «maggiori flussi regolari di ingresso», e per i rifugiati «corridoi umanitari e ricongiungimenti familiari», in sinergia con l'Unione europea. Non è mancato un riferimento alla pedofilia, con l'elogio per il Primo Report nazionale sulle attività di tutela nella diocesi italiane e l'assicurazione della volontà della Chiesa italiana di «continuare a compiere con fermezza per stare dalla parte dei più fragili e per far crescere una cultura caratterizzata dal rispetto, dalla cura e dalla tutela della dignità di ogni persona».

Sulla scuola quindi ha detto che «è il laboratorio del futuro di un Paese, in cui si prepara il domani e dove vanno investite le energie migliori e le risorse necessarie», l'appello sulla scorta di don Milani. «L'ampia rete delle scuole cattoliche dovrebbe essere percepita come un'alleata e non come una avversaria della scuola pubblica», la sottolineatura per chiedere «un cambio anche culturale», a partire dal ruolo che hanno gli insegnanti di religione nel-



*Il Consiglio episcopale permanente (foto Cristian Gennari / Agenzia Siciliani)*

l'intercettare le domande di senso dei ragazzi.

All'inizio della sua introduzione, il cardinale ha menzionato la guerra in Ucraina: «Il mondo deve porre fine a questa guerra e affrontare seriamente gli altri conflitti aperti, che sono meno sotto gli occhi di tutti, ma pure così dolorosi. Con sgomento assistiamo all'uccisione dei sogni delle giovani generazioni e sentiamo il dovere di esprimere la soli-

darietà verso questa gente che chiede libertà e giustizia».

La prima parte del suo discorso si è incentrata sulla questione ecclesiale: alla Chiesa italiana, la tesi di fondo, serve un «cambio di paradigma, altrimenti tutto si esaurisce nelle discussioni interne». La Chiesa come «minoranza creativa» e come Chiesa «di popolo» – e quindi il pontificato di Benedetto XVI, «che ha amato l'Italia come sua seconda patria e la sua Chiesa», e quello di Francesco – non sono in contraddizione: «La Chiesa deve ritessere il senso comunitario in una società dell'io e dell'estraneità, richiamando ad un destino comune».

La visione della Chiesa come «minoranza creativa», per Zuppi, «è tutt'altro che contraddittoria con quella visione di Chiesa di popolo di cui è testimone Francesco: «Anch'essa è una realtà del nostro Paese, come manifesta la pietà popolare. Una Chiesa di popolo è una realtà che non pone confini, dogane». In vista della prossima Assemblea della Cei, infine, in programma dal 22 al 25 maggio, il presidente ha auspicato «un ripensamento anche della struttura della Cei, più capace di esprimere la centralità della Parola di Dio e di servire meglio le Chiese che sono in Italia e rinforzare e servire la collegialità tra noi».

*\*Agenzia SIR*



*Sono 5,6 milioni gli italiani in povertà assoluta. In 16 anni sono raddoppiate le famiglie con un livello di spesa insufficiente a uno standard di vita accettabile*

# La Cei: l'insegnamento della religione a scuola è un sostegno alla crescita umana e spirituale

di Pier Giuseppe Accornero

«**P**er una scuola che guarda alla crescita integrale della persona e per una cultura generatrice di dialogo e di pace»: la presidenza della Conferenza episcopale italiana invita gli studenti ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) nell'anno scolastico 2023-24, opzione importante «che permette di partecipare alla costruzione del percorso educativo offerto dalla scuola, uno spazio di libertà e di responsabilità» e un modo, per ogni studente, per sentire ancora più proprio il cammino di crescita umana e culturale.

In Italia lo scorso anno c'è stata una lieve crescita degli studenti che scelgono l'Irc con una media nazionale dell'84,44 per cento. L'insegnamento della religione cattolica «è una alleanza educativa»

perché alla presenza e qualificazione di tale insegnamento «partecipano lo Stato, i suoi organismi centrali e territoriali, la Chiesa, le scuole, gli insegnanti e i dirigenti, le famiglie e gli alunni, con scelte consapevoli da cui emerge il loro essere cittadini nella e della scuola». Per i vescovi l'ora di religione «è un'esperienza di grande rilievo nel panorama formativo, in quanto espressione di un patto condiviso fra enti e persone diverse, stretto per il bene di ragazzi e giovani e della società»: ragazzi e giovani «non sono solo destinatari ma coinvolti in prima persona».

«Scegliere è un verbo che esprime maturità e interesse – dice ancora il messaggio – per progredire nel cammino della vita». I vescovi ricordano quanto disse Papa Francesco ad alcuni studenti nel viaggio in Bahrein: «Non esiste una vita senza sfide da affrontare. E sempre, di fronte a una sfida, come davanti a un bivio, bisogna scegliere, mettersi in gioco, rischiare, decidere». Cosa che richiede «una



Ora di religione alla scuola Mater Divini Amoris delle Suore Pallottine

buona strategia perché non si può improvvisare, vivendo solo di istinto o solo all'istante: occorre affinare lo sguardo interiore, imparare a giudicare le situazioni, a cogliere l'essenziale e a lavorare sul cuore per non restare indifferenti agli altri e reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia che non si limiti alle parole».

Avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica aiuta «a camminare nelle direzioni indicate da Papa Francesco». Agli insegnanti di religione cattolica la Cei esprime «sincera gratitudine» per il lavoro e l'impegno al fianco degli studenti. ■

## «Sarò Vescovo tra la gente con l'aiuto dello Spirito sull'esempio di Maria tra i discepoli»

*La famiglia pallottina si arricchisce di un nuovo vescovo. Il 25 gennaio Don Denilson Geraldo è stato nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Brasilia (DF). È il sesto Pallottino ad assumere il ministero episcopale nella Chiesa in Brasile negli ultimi anni. Don Denilson Geraldo, già direttore dell'Istituto San Vincenzo Pallotti di Roma, è da anni un prezioso e autorevole collaboratore di questa rivista bimestrale, Regina degli Apostoli. Lo staff redazionale gli augura di cuore che nel suo nuovo e delicato incarico sia sempre sostenuto dall'aiuto del Signore, anche per intercessione del Fondatore della Famiglia Pallottina. Regina degli Apostoli, organo della provincia italiana della Società dell'Apostolato Cattolico, sarà sempre disponibile per divulgare le sue puntuali riflessioni, solidamente sostenute dalla profonda conoscenza del carisma pallottino. (L.Liv.)*

**C**ari Amici della Famiglia Pallottina, il Santo Padre mi ha nominato Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Brasilia. La pubblicazione è stata fatta il 25 gennaio 2023, festa della Conversione di S. Paolo. Ho accolto la notizia con spirito di ringraziamento a Dio e al Santo Padre. È una dimostrazione di fiducia del Santo Padre che mi ha chiamato ad integrare il Collegio degli Apostoli. L'esperienza spirituale che mi ha suscitato tale nomina – come ho detto – è stata principalmente quella di ringraziamento, oltre ad un sentimento di gratitudine e di fiducia in Dio.

L'Arcidiocesi di Brasilia è formata da 3,5 milioni di abitanti, più o meno come la Diocesi di Roma. Lì sono presenti il Arcivescovo, card. Paulo Cezar Costa e, con me, saremo tre vescovi ausiliari. C'è anche un altro vescovo emerito il Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Vicario Generale, e un quinto vescovo, Mons. Fernando José Monteiro Guimarães, anche emerito, che lavora come Vicario giudiziale.

Brasilia è la capitale del Brasile ed è stata costruita negli anni '50 per questa finalità. In realtà la città e la diocesi sono nate insieme nel 1961. Nella capitale sono presenti anche la Conferenza Episcopale Brasiliana, la più grande della Chiesa, con più di 480 vescovi, la Nunziatura Apostolica come rappresentanza del Santo Padre in Brasile e la sede del governo brasiliano. Oltre a tutte queste realtà istituzionali, l'arcidiocesi

– con i vescovi, i presbiteri, religiosi, laici – cura la vita del Popolo di Dio, specialmente le famiglie e i più bisognosi.

La preghiera profonda in comunione con Dio e con gli altri sono sempre il fondamento per ogni compito a servizio della Chiesa. Un vescovo non è mai solo, ma sempre in mezzo alla gente. Papa Francesco parla della sinodalità che provoca una Chiesa in uscita. In questo modo l'incarico è ecclesiale, ossia nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Il modello di vita ecclesiale è Maria Santissima Regina degli Apostoli perché Lei è sempre in mezzo ai discepoli in attesa dello Spirito Santo che ci dà la forza per evangelizzare. Con questa certezza non abbiamo paura perché Dio è in mezzo a noi.

Lo scorso anno ho celebrato 25 anni di ministero sacerdotale in cui ho svolto diverse attività all'interno della Famiglia pallottina e fuori: parroco, professore presso l'università, direttore di un asilo nido, membro del Consiglio Provinciale e Generale della SAC, membro del Segretariato dell'UAC, membro di Commissioni soprattutto giuridiche, etc. Ultimamente stavo lavorando come vice-parroco della parrocchia S. Isidoro Agricoltore a Pomezia (diocesi di Albano) e

concludendo il corso di giurisprudenza presso il Tribunale della Rota Romana.

Dall'inizio noi Pallottini siamo stati ben accolti nella diocesi di Albano da Sua Eminenza Marcello Semeraro e dopo da Sua

**“ Papa Francesco parla della sinodalità che provoca una Chiesa in uscita. In questo modo l'incarico è ecclesiale, ossia nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa ”**

Don Denilson Geraldo  
alla celebrazione  
commemorativa per  
suor Lilia Capretti  
(vedi articolo pag. 24)



Eccellenza Vincenzo Viva. Abbiamo sperimentato una bella comunione con i sacerdoti e i diaconi diocesani. I nostri parrocchiani fin dall'inizio, specialmente durante la pandemia, sono stati sempre vicini ed amichevoli, permettendoci di formare una vera e propria comunità cristiana.

Sono diventato effettivo nella Parrocchia di S. Isidoro Agricoltore una settimana prima della pubblicazione della mia nomina come vescovo, fino a luglio 2023, quando avrei dovuto concludere i miei studi a Roma. Tuttavia, con la nomina, tutto è cambiato e la seconda settimana di febbraio sono rientrato in Brasile. Posso definire questo tempo nella Parrocchia di S. Isidoro Agricoltore come un tempo di comunione con la Diocesi e con i parrocchiani. Ringrazio tutti in particolare monsignor Vincenzo Viva, i presbiteri e i diaconi ed i parrocchiani per questa bella esperienza nella Diocesi di Albano.

Vorrei anche ringraziare i Confratelli della Casa Generalizia del precedente ed attuale Regime Generale, specialmente D. Jacob Nampudakam SAC e D. Zenon Hanas SAC per il loro impegno a servizio del carisma pallottino. In modo particolare vorrei ringraziare ogni membro della Famiglia pallottina che mi ha aiutato a conoscere di più S. Vincenzo Pallotti. Ringrazio inoltre il Comitato

**“ Il modello di vita ecclesiale è Maria Santissima Regina degli Apostoli perché Lei è sempre in mezzo ai discepoli in attesa dello Spirito Santo che ci dà la forza per evangelizzare. Con questa certezza non abbiamo paura perché Dio è in mezzo a noi ”**

editoriale della Rivista Regina degli Apostoli e tutti coloro che hanno collaborato allo sviluppo della ricerca sul Fondatore, in modo particolare coloro che mi hanno aiutato nell'Istituto S. Vincenzo Pallotti di Roma. In questo tempo a Roma, nella Casa Generalizia, è stato impegnativo il lavoro con la rivista "Apostolato Universale" ed altre iniziative di studio e ricerca con tutto il mondo pallottino.

L'ordinazione vescovile sarà il 15 aprile 2023 a Cornelio Procopio (BR), la mia città natale, nella sua cattedrale dove è già stato ordinato un altro vescovo pallottino, mons. Konrad Walter, deceduto, missionario tedesco della Provincia di Sao Paulo Apostolo. Il motto che ho scelto è "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati Figli di Dio" (Mt 5,9). Prego Dio e chiedo la Vostra preghiera affinché il ministero vescovile possa promuovere la pace tra noi cattolici, ma specialmente nel mondo, attraverso la riconciliazione e il perdono.

Cari Amici della Famiglia Pallottina, dal mio cuore viene sinceramente una parola di ringraziamento a Dio e a tutti voi. Chiediamo l'intercessione della Madonna, Maria Regina degli Apostoli e di S. Vincenzo Pallotti affinché possiamo vivere la carità e promuovere la fraternità con tutti per costruire un mondo di pace. ■

# Con San Vincenzo «per costruire la pace mossi dalla compassione e dalla speranza»

«**M**ossi dalla compassione e dalla speranza, per costruire la pace» è stato il tema scelto dalla commissione organizzatrice composta da membri dell'UAC per Triduo in preparazione alla festa di San Vincenzo Pallotti, celebrato nella Chiesa del Santissimo Salvatore in Onda, dal 19 al 21 gennaio.

Il programma giornaliero è iniziato nel pomeriggio del 19 gennaio con l'esposizione del Santissimo Sacramento, l'adorazione, la preghiera della Novena a San Vincenzo, i Vespri e la Benedizione, animata dai membri delle comunità dell'Uac. È seguita la Messa concelebrata con la partecipazione di altri confratelli Pallottini che prestano servizio a Roma e di alcuni amici della comunità. Il canto e l'accompagnamento musicale sono stati forniti dal coro dell'Uac. Giovedì 19 il celebrante principale è stato padre Rahul Philips, Consultore generale, accompagnato da padre Daniel Rocchetti, Consultore generale e omelista, e da padre Showri Yetukuri, Segretario generale.

Poi venerdì 20 si è celebrato il sessantesimo anniversario della canonizzazione del Beato Vincenzo Pallotti e il celebrante principale è stato don Joseph Jules Nkodo, Consultore generale, accompagnato da don Derry Murphy, Vicario generale, che ha tenuto l'omelia, e da don Zenon Hanas, Rettore generale.

Il Pontificio Collegio De Propaganda Fide, con una rappresentanza di studenti del Collegio accompagnati dai formatori, è da sempre una parte essenziale del Triduo; quest'anno il Vicerettore, Padre Wixin Paul Masih, è stato il celebrante principale e l'omelista, mentre padre Christdhari Kujur, SJ, direttore spirituale e padre Achille Kandi, hanno concelebrato con lui. Gli studenti hanno fornito il canto e l'accompagnamento musicale e uno di loro ha letto una lettera preparata da loro, in risposta alla lettera che don Vincenzo Pallotti scrisse agli stu-

dentati nel maggio 1849 come direttore spirituale. Era stata scritta da don Vincenzo dal Collegio irlandese dove si era rifugiato durante la Rivoluzione romana. Hanno partecipato tanti membri delle comunità dell'Uac, insieme ai parrocchiani delle parrocchie Pallottine a Roma.

La festa di San Vincenzo Pallotti, domenica 22, è stata celebrata in modo gioioso e significativo. Un folto gruppo di genitori e alunni della Scuola Mater Divini Amoris delle Suore Pallottine si è recato in chiesa per la Messa delle 11.00, accompagnato da suor Vittorina D'Imperio, la Superiora Provinciale e Suor Carmela Coscia, CSAC. I padri Daniel Rocchetti e Vanderlei Cargnin hanno accolto tutti in chiesa e hanno presentato loro le particolarità di questo Centro Spirituale dell'Uac. Dopo la Messa e la benedizione di ogni nucleo familiare con una reliquia di San Vincenzo, sono stati accolti da don Zenon Hanas e accompagnati a visitare la stanza di San Vincenzo Pallotti e il Museo.

Poi l'adorazione e i vespri prima della Messa festiva. La Messa concelebrata è stata presieduta da don Zenon Hanas, il Rettore Generale. Hanno partecipato alla solenne celebrazione i membri del Regime Generale, la comunità della Casa Generalizia, il parroco di San Lorenzo in Damaso, i sacerdoti Pallottini di diverse comunità di Roma e dintorni, i sacerdoti di altre Congregazioni e diocesi, le Suore Pallottine, i religiosi di diverse congregazioni, i membri dell'UAC, i parrocchiani e gli amici. La Messa è stata seguita da un incontro sociale, per un'agape fraterna all'Hotel Ponte Sisto, per la prima volta da prima dell'inizio della pandemia di Covid-19.

L'intero Triduo e la celebrazione della Festa sono stati gioiosi e spiritualmente arricchenti. Una gradita opportunità per ricordare e rinfrescare gli insegnamenti spirituali di San Vincenzo Pallotti. ■



# «Essere parte di una Chiesa in uscita per donare la gioia dell'incontro con Gesù»

**T**utti noi, suoi figli pallottini – sacerdoti, vescovi, laici, religiose – siamo riuniti, insieme a tutti gli altri in diverse parti del mondo. Come famiglia, ci stiamo tutti preparando a festeggiare il Fondatore.

Dal Vangelo di questa celebrazione possiamo immaginare Nostro Signore ai bordi della spiaggia e una folla di persone intorno a Lui. Gesù si era appena staccato dalla sinagoga e dalle rigide tradizioni religiose ebraiche e non si trovava più in quello "spazio sacro", ma nel luogo profano di una spiaggia. Gesù non vuole più essere associato a quella ingessata tradizione religiosa. Vuole rivelare Dio Padre non più nel tempio di pietra, ma nell'incontro con le persone.

Anche Pallotti ha saputo intuire questo dinamismo apostolico-missionario: sappiamo bene che aveva la sua "casa" nella Chiesa, ma sappiamo anche che le pietre delle strade qui dei dintorni testimoniano le tante volte che ha camminato per incontrare la gente: missioni popolari, scuole notturne, ospedali. Entrava nelle case per amministrare i sacramenti. Non aspettava la gente in sagrestia, usciva ad incontrarli lì dove loro erano.

Il Pallotti ha scritto: «Vorrei stare perpetuamente in ospedali, in carceri e in tutti i luoghi della terra, per soccorrere i poveri e i malati e insegnare la vera scienza dei santi (...) perché tutte le creature, con perfezione infinita, conoscessero, amassero e servissero Dio». Così, sia il Vangelo che la testimonianza del Fondatore ci ricordano l'attuale invito di Papa Francesco a una "Chiesa in uscita", cioè a una Chiesa che è lì dove c'è la gente. Ma abbiamo il coraggio di farlo?

Il secondo dettaglio di questo testo è la quantità di persone coinvolte. La folla è sempre stata intorno al Signore. Nella moltiplicazione dei pani, o quando dovettero fare un buco nel tetto perché guarisse una persona.

Ebbene, più tardi, già a Gerusalemme, questa stessa folla comincia a cambiare idea e ad accusarlo di eresia. Una volta condannato Gesù, la folla scomparve. Lì, ai piedi della Croce, solo un piccolo

gruppo di persone: Maria, Maria di Cleofas, Giovanni... Nella folla le persone non hanno nome, ma nel piccolo gruppo, sì. Ecco un insegnamento importante: è necessario uscire dalla folla, distinguersi dalla massa. E come? Bisogna decidere di seguire Gesù. Diventare un suo discepolo.

Infatti, tra la folla senza nome seguiamo i capricci del gruppo. Quando decidiamo, ci riappropriamo della nostra individualità. È un io e un tu. È un'altra lezione molto importante per noi Pallottini, promotori dell'apostolato universale. Il Fondatore in quel famoso Appello al Popolo di Roma gridò: «Tutti possono partecipare all'apostolato cattolico, ognuno con i suoi doni e le sue capacità!». Ma per essere apostoli, dobbiamo prima riconoscerci come discepoli. Sarò sempre un discepolo – un apprendista, attento agli insegnamenti del Maestro, un Suo seguace, per poter essere efficace nell'apostolato. Si corre sempre il rischio di fare apostolato senza essere prima discepoli. E se questo accade, faremo missione, invece di *essere* missione.

Il terzo e ultimo dettaglio. Prima della morte di Gesù, la folla lo seguiva. Poi, la folla è scomparsa. E dopo la risurrezione? I discepoli sono inviati alle folle, *ad gentes*. Cioè, le folle saranno sempre il destino missionario della Chiesa.

Se in un periodo storico della Chiesa eravamo una folla intorno a Gesù risorto, oggi sappiamo bene che non è così. La missione è questa opportunità di incontrare le persone e condividere con loro la gioia di aver incontrato Gesù Cristo.

Nel documento finale della V Conferenza Episcopale Latinoamericana, nel 2007, i vescovi hanno detto: «Dobbiamo andare incontro alle persone, alle famiglie, alle comunità e ai popoli per comunicare e condividere il dono dell'incontro con Cristo, che ha riempito la nostra vita di 'senso', di verità e di amore». Papa Francesco ha detto che la periferia esistenziale più triste è quella dove Gesù non è conosciuto. Mossi dalla compassione, che i nostri passi ci portino ad incontrare queste persone. ■



## «Cosa significa nella nostra vita essere operatori di pace»

«**G**esù chiamò a sé quelli che voleva, ed essi andarono da lui». Con questo versetto del Vangelo di San Marco inizia la nostra lettura di oggi. È la chiamata perenne che il Signore Gesù rivolge agli uomini e alle donne, ad ogni persona in continuità attraverso i secoli.

Noi membri della Famiglia Pallottina ci riuniamo per onorare il nostro San Vincenzo Pallotti, che ha sentito la chiamata e ha risposto in modo inequivocabile. Oggi, in particolare, celebriamo il 60° anniversario della canonizzazione del Beato Vincenzo Pallotti, avvenuta il 20 gennaio 1963, in cui la Chiesa, nella persona di Papa San Giovanni XXIII, dichiarò solennemente: «Decretiamo essere santo Vincenzo Pallotti e lo ascriviamo nel catalogo dei Santi».

Papa Giovanni ha detto: «Era un apostolo delle forme di diffusione in mezzo al popolo della dottrina santa; era un operaio instancabile presso la cattedra di Pietro; mise in luce fulgidissima di esempio preclaro la parola di Gesù, fondamento di ogni attività apostolica». Cioè ha portato alla luce la Parola di Gesù come esempio luminoso. Inoltre, ha parlato di Vincenzo come di «un saggio custode dello spirito pastorale e fonte d'insegnamento e d'incoraggiamento per tutti i tempi».

Dopo la canonizzazione, Giovanni XXIII si recò nella chiesa di Sant'Andrea della Valle per celebrare la festa di San Vincenzo il 22 gennaio e lì riassunse la vita del Pallotti in due espressioni: «Modello di *lumen fidei* e modello di *flamma caritatis*». Luce della fede e fiamma della carità.

Ciò che Giovanni XXIII ha detto del nostro beato fondatore è tesoro di materiale per la riflessione. Innanzitutto, l'affermazione che Vincenzo «mise in luce» la centralità della Parola di Gesù: le sue radici nella Parola evangelica erano profonde e producevano una crescita tale da renderlo un modello della luce della fede. Attraverso l'immersione quotidiana nella Parola evangelica diventava «un modello di *flamma caritatis*» verso tutti coloro che incontrava.

Il Signore Gesù Cristo ci chiama, è tra noi, è con noi, incoraggiandoci a rispondere alla potenza della Grazia dello Spirito Santo. E nella lettura del Vangelo, Gesù ci affida la sua Parola e ci invia la forza della grazia e della Parola viva. San Vincenzo è il nostro Beato Fondatore, il nostro "modello" e, per citare ancora Papa Giovanni XXIII, «una fonte d'insegnamento e d'incoraggiamento per tutti i tempi», compreso il nostro. San Vincenzo è con il Signore, e noi siamo qui, siamo i discepoli che il Signore Gesù continua a chiamare.

Sì, onoriamo San Vincenzo Pallotti, guardiamo agli ultimi sessant'anni e ringraziamo, ma noi siamo, qui e ora, "inzuppati" di amore per la Parola di Gesù Cristo e inviati dal Signore Gesù a predicare. Il tema del Triduo di quest'anno, è «mossi dalla compassione e della speranza per costruire la pace» o, secondo il termine delle Beatitudini, ad essere «operatori di pace (perché saranno chiamati figli di Dio)», Matteo 5,9. Mi domando, cosa potrebbe significare nelle circostanze concrete della nostra vita, essere operatori di pace?

Papa Francesco ha detto: «Bisogna lavorare alla pace non con le belle parole, ma con i fatti». Un consiglio saggio? Oppure una sfida quotidiana? Nelle OCCC ho trovato un testo in cui san Vincenzo scrivendo sulle Beatitudini consiglia: «Si facciamo le paci, o si stabiliscono i riconciliatori, o si mandano lettere di pace». San Giovanni XXIII ha definito i santi «la primavera eterna della Chiesa», che bell'immagine! Il nostro beato santo è primavera per noi e per le nostre comunità e affidiamo a lui questa nostra preghiera.

In questo mese abbiamo partecipato alle esequie di Papa Emerito Benedetto, che all'inizio del suo pontificato il 24 aprile 2005 disse: «Non abbiate paura di Cristo! (E supponiamo che questo include il suo Vangelo!). Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo (e al suo Vangelo) e troverete la vera vita». Che sia nostra risposta a Gesù, ad esempio di san Vincenzo. ■



# «San Vincenzo fu profeta di compassione comunione, cooperazione, collaborazione»

di Zenon Hanas SAC\*

«**U**na viva compassione verso tutti». Care sorelle, cari fratelli, Il nostro meraviglioso gruppo che ha preparato la liturgia del Triduo in preparazione alla Solennità di San Vincenzo ha avuto una bellissima idea comune per esprimere il tema di quest'anno in una frase: «Mossi dalla compassione e dalla speranza, per costruire la pace». Questa frase racchiude tre parole chiave che risuonano positivamente nei cuori delle persone nel nostro tempo: compassione, speranza e pace. Tutte e tre le parole formano un accordo armonioso che, nel mondo moderno, può risvegliare il desiderio di un mondo migliore: la fredda indifferenza può essere superata dalla compassione, la paralizzante mancanza di prospettive future dalla speranza, i conflitti umani, le dolorose ferite e le guerre dal desiderio di pace.

Per tre giorni successivi ci siamo riuniti intorno all'altare con le reliquie di San Vincenzo Pallotti e abbiamo riflettuto su queste parole. Giovedì con don Daniel Rocchetti, venerdì con don Derry Murphy. Sabato abbiamo potuto vivere una bella liturgia con gli alunni del Pontificio Collegio Urbano. Questa liturgia ci ha mostrato che la diversità delle lingue e delle culture può essere armonizzata se il Vangelo e la Persona di Gesù Cristo diventano il lievito che opera nei cuori umani.

Vorrei ancora una volta rivolgere il nostro sguardo al tema che abbiamo scelto, che riecheggia ciò che i nostri cuori sentono. Di fronte a tutto ciò che sta accadendo nel mondo e nella Chiesa, vogliamo che i cuori siano mossi dalla compassione e dalla speranza, in modo da creare uno spazio di pace. La parola "compassione" è emersa durante la nostra ultima Assemblea generale. Il suo motto era un invito a lasciare che, come Gesù, i nostri cuori fossero mossi dalla compassione. Vorrei ricordare che l'Assemblea Generale si è tenuta in Polonia lo scorso ottobre. In quell'Assemblea è stato eletto anche il nuovo Consiglio generale, oggi presente.

Come Consiglio Generale, veniamo all'altare di

San Vincenzo per chiedere umilmente la sua intercessione. Ringraziamo con gratitudine tutta la storia Pallottina che ha tratto ispirazione da questo luogo e da questa chiesa. Ci poniamo umilmente nella linea dei precedenti Consigli Generali che hanno curato l'Opera di San Vincenzo Pallotti. Ricordiamo anche i Consigli Generali delle Suore Pallottine, per le quali questa chiesa ha anche un significato spirituale fondamentale.

Oggi abbiamo un ricordo speciale di Suor Lilia Capretti, CSAC, già Madre Generale delle Suore dell'Apostolato Cattolico, che è tornata ieri alla casa del Padre. Ricordiamo anche tutti i membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico nel mondo. Siamo presenti qui, ma i nostri pensieri, le nostre preghiere e i nostri cordiali saluti corrono a tutti gli angoli del mondo dove vivono i figli spirituali di San Vincenzo Pallotti. Sono convinto che il tema dell'Assemblea Generale di ottobre scorso non sia una pura coincidenza, ma in qualche misura una scelta provvidenziale.

Questa parola "compassione" può diventare una sorta di programma per il nostro pensiero, la nostra pianificazione e le nostre decisioni, per approfondire la nostra vita spirituale e curare le relazioni interpersonali, per la nostra conversazione interiore con Dio e per arricchire il nostro vocabolario quotidiano. Questa parola ha una bellissima radice e non significa solo mostrare pietà per qualcuno che ha bisogno della nostra attenzione, cura e aiuto. Compassione significa saper entrare in empatia con un'altra persona, saper rivolgere lo sguardo alle persone che ci circondano invece di guardare egoisticamente a noi stessi. In questa parola si nasconde anche la parola "passione". Per la nostra famiglia Pallottina, questa parola ci porta inevitabilmente alla piccola stanza dove il nostro Fondatore ha vissuto negli ultimi anni prima della sua morte.

In questa stanza, in un angolo speciale per la





occupate da fatiche, da pesi, come per esempio poveri chiavari, contadini, carrettieri, falegnami, muratori, povere donne afflitte dalle cure domestiche, angustiate, ammalate per i figli, per le lunghe viglie che debbono fare allorché si ammalano i figli stessi, (...) li debbono custodire, assistere, allattare, addormentare nel seno, custodirli nel ventre allorché sono incinta, (...) e così al riflettere o conoscere le grandi afflizioni che si ritrovano in tante povere famiglie, le discordie tra coniugi, i litigi tra fratelli e sorelle (...) e così al con-

siderare tutte quelle altre miserie le quali io non ho numerato e ne anche comprendo ma che pur affliggono la povera umanità tutta quanta, e se io, o alcun altro potesse penetrare in ogni angolo della terra e porre sott'occhio tutto in un punto le miserie che affliggono la povera umanità io credo certamente che il cuore umano non reggerebbe a tal vista, ma morremmo di pena, a tale riflesso procurerò di eccitarmi ad una viva compassione verso tutti». Questo testo lungo, ma semplice è un invito costante a scoprire con attenzione le sofferenze e le ferite delle persone contemporanee che vivono intorno a noi. E allo stesso tempo, è un invito per noi a sforzarci di rendere viva questa compassione, di rendere questa compassione portatrice di vita, cioè di essere vivificante. Il profeta Isaia ci trasmette oggi un messaggio simile: «Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce (...). Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa».

Non è neppure una coincidenza che nella festa di San Vincenzo si legga un inno all'amore, che si esprime in atteggiamenti e azioni concrete. E allo stesso tempo, ha una forza più potente della morte. «La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità. Cercate la carità!». Cari fratelli e sorelle, la storia della vita di San Vincenzo Pallotti mostra che il suo cuore era pieno di compassione per le persone che incontrava. Spesso diciamo che lui è stato anche un profeta della comunione, della cooperazione e della collaborazione. Tutte queste parole iniziano con lo stesso prefisso: "co", insieme. Chiediamo a Dio misericordioso di darci cuori pieni di compassione e di speranza, per costruire instancabilmente la pace di Dio nel mondo.

Grazie al duro lavoro dei nostri archivisti e storici, sappiamo che questo proposito fu formulato molto presto, all'età di 20 anni. Pallotti iniziò a scrivere le sue riflessioni e risoluzioni spirituali già nel 1816. Queste memorie sono intitolate "Lumi". Leggendo queste note, possiamo apprendere un certo metodo per risvegliare la "compassione viva" nella scuola di Pallotti. Perché è possibile avere una "cattiva" compassione. Infatti, è possibile mostrare compassione con un sentimento di superiorità e talvolta persino di disprezzo. Sappiamo che questa non è la strada giusta. È anche possibile avere compassione in modo tale che l'enormità della miseria e del bisogno umano ci porti alla paralisi e al disimpegno. «Perché aiutare, quando il mio aiuto è solo una piccola goccia in un oceano di miseria?».

Un giovane ventenne romano, Vincenzo Pallotti, scrive un testo molto interessante. Si tratta di poche frasi che vi riporto integralmente. Essi dimostrano con forza che Pallotti era un eccellente e attento osservatore del mondo. Ha cercato di entrare in empatia con persone molto diverse tra loro. Era in grado di vedere nel dettaglio i bisogni umani e le sofferenze concrete. Ma di fronte a questa visione, non perse la speranza e sapeva che questa speranza doveva essere costantemente ravvivata in sé stesso: «Nel pensare, o sentir parlare o vedere persone afflitte, angustiate, travagliate, affaticate, gravate, o

\* Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico

# Il Triduo per San Vincenzo nella scuola "Mater Divini Amoris"

## «INSEGNARE LA COMPASSIONE PER COSTRUIRE LA PACE»

Il senso di appartenenza e il grande esempio del nostro Patrono San Vincenzo Pallotti non possono rimanere inascoltati, in un momento tanto delicato che sta attraversando il nostro Tempo.

Le Suore dell'Uac hanno dedicato questo Triduo alla compassione e alla speranza, per costruire la pace; noi insegnanti con i nostri alunni della Scuola Primaria abbiamo voluto celebrare la Festa di San Vincenzo ricordando gli avvenimenti più significativi della sua esistenza.

Sostenuti e aiutati dalle Maestre e dalle Suore, ogni classe ha interpretato un momento di vita e di santità. La Classe I ha dedicato la sua riflessione al Vincenzo bambino che non eccelleva negli studi, ma grazie alla preghiera, è diventato un alunno diligente. La II ha immaginato un'intervista con Vincenzo, dove i bambini potevano chiedergli come comportarsi dinnanzi alle difficoltà della vita e come riuscire ad essere dei "grandi Santi, presto Santi" come lui.

La III si è soffermata sul grande contributo di Vincenzo nella Fondazione dell'UAC, un apostolato universale che, accomunato dal carisma pallottino, invita tutti a vivere lo spirito di unità e di missione nella Chiesa.

La IV ha invece dedicato la sua riflessione all'aspetto caritatevole di San Vincenzo verso i meno

fortunati, i malati e i poveri. Venerdì 20 Gennaio, l'ultimo giorno di preghiera e incontro tra gli alunni, siamo certi che i nostri bambini abbiano compreso ancor di più l'importanza e la fortuna di appartenere alla grande Famiglia pallottina e di emulare San Vincenzo nell'umiltà, nella dedizione e nel forte senso di carità.

Domenica 22 gennaio molte famiglie della nostra Scuola si sono recate nella Chiesa di San Salvatore in Onda, per celebrare con le Suore, le Maestre e i Sacerdoti tutti, la Santa Messa in onore di San Vincenzo. (Alessia Ciorciaro)

## «LO SPIRITO DELLE GIORNATE? IL VALORE DELLA CARITÀ»

In occasione del Triduo per San Vincenzo Pallotti per le classi I, II, III, IV della "Mater Divini Amoris" di Roma, guidate da Suor Danila e Suor Reetha, le insegnanti hanno ideato e messo in scena episodi della vita del Santo Patrono. I bambini hanno rappresentato episodi unici e singolari della vita del Santo, rivivendo, in prima persona, gli insegnamenti e i valori della sua preghiera.

Le rappresentazioni sono state riprodotte in un momento di preghiera, condiviso anche con i bambini più piccoli della Scuola dell'Infanzia e hanno visto la partecipazione di suor Carmela Coscia e di suor Vittorina D'Imperio.

La preghiera e il segno della croce sono diventati per i bambini il modo con cui aprire la giornata e ogni azione, proprio come ricordava il Santo: «Raccomando il segno della croce ogni mattina, prima di alzarsi e nella giornata prima di dare opera ad un'azione o nella tentazione».

Altro insegnamento esaltato è stato quello di riflettere e considerare Gesù, come esempio costante nella scelta delle proprie azioni: «Ogni giorno qualsiasi azione tu faccia, parla con Gesù e pensa a come le avrebbero fatte Maria e Gesù».

Lo spirito conduttore delle giornate sono state il valore della carità e del bisogno costante di aiuto per i più deboli e dei più poveri. I bambini hanno infatti riprodotto scene in cui la carità e l'aiuto costante ai bisognosi hanno assunto il ruolo predominante, il ricavato sarà devoluto ad opere missionarie della Congregazione. (Antonella Iannetta)



# L'impegno per la pace della Famiglia Pallottina a fianco dei popoli di Nigeria e Camerun

di Gabriella Acerbi

La Famiglia Pallottina si è incontrata il 10 dicembre scorso, nella Parrocchia San Vincenzo Pallotti a Roma, per pregare insieme a favore della pace. Questa celebrazione è stata la terza tappa del cammino iniziato lo scorso 29 ottobre dando l'avvio a un "tempo forte", che mette al suo centro il tema della solidarietà verso coloro che vivono l'esperienza tragica della guerra nei luoghi dove la Famiglia Pallottina è presente.

La preghiera del 10 dicembre ha avuto al suo centro la testimonianza e l'impegno della Famiglia Pallottina in altre due nazioni africane, Nigeria e Camerun, che subiscono da più di 20 anni la violenza e gli attentati del gruppo jihadista e terrorista Boko Haram, che letteralmente significa "l'educazione occidentale è un abominio".

Queste terre, dopo secoli di pacifica convivenza tra mussulmani e cristiani, è oggi il tragico palcoscenico di una violenza feroce che mira a dividere e imporre un odio che non c'era. Territori dove vive e prolifera il terrorismo della peggiore specie,

che usa il coltello più delle armi sofisticate e la violenza più brutale tanto in città quanto nei villaggi delle campagne.

Particolarmente tragiche le immagini che hanno accompagnato le testimonianze proposte alla condivisione e alla riflessione comune. In Nigeria, l'insurrezione di Boko Haram ha causato dal 2009 lo sfollamento di oltre due milioni di persone e provocato la morte di oltre 30 mila.

Numerosissime le violazioni dei diritti umani: attentati suicidi, massacri, incendi di interi villaggi, attacchi a luoghi di culto e scuole; raid nei campi per sfollati, crudeltà, esecuzioni extragiudiziali, rapimenti su vasta scala, anche di minori, reclutamento di bambini, gravi violazioni dei diritti delle donne ridotte in schiavitù, violenze sessuali. A metà novembre scorso, miliziani di Boko Haram hanno giustiziato almeno 20 donne, accusate di stregoneria in seguito alla "morte improvvisa" dei figli del comandante jihadista Ali Guyile, che le ha condannate a morte.

## Le testimonianze dei pallottini padre Alexis Gazawa e del vescovo di Maroua-Mokolo, Bruno Ateba Edo

**Nigeria: Vescovo Bruno Ateba Edo**

Sono Vescovo di Maroua-Mokolo dal 2014. La popolazione di questa diocesi vive sotto il terrore del gruppo islamico Boko Haram. Infatti è situata nella regione di confine della Nigeria ed è costantemente teatro di attacchi.

Quando celebriamo l'Eucarestia i fedeli spesso si tengono per mano e formano una catena umana. Vogliono evitare che gli attentatori suicidi restino anonimi e si mescolino alla folla in preghiera. Il rischio è particolarmente elevato durante gli assembramenti. Eppure, questo non impedisce ai fedeli cattolici di riunirsi per pregare.

La preghiera è la nostra forza e la nostra speranza. Abbiamo bisogno di preghiera! Vogliamo pregare! Soprattutto la preghiera all'interno della comunità è un segno di speranza. Molti dei rifugiati vivono nella mia diocesi, molti di essi sono della Nigeria. La cura pastorale dei rifugiati cattolici è assicurata da un sacerdote nigeriano che parla la loro lingua. Siamo riusciti a costruire una Cappella. Ci sono quasi 5 mila cattolici nel campo-profughi della mia Diocesi e, ora, ogni domenica vi si celebrano due messe. Un luogo di preghiera è un segno importante.

Ai profughi nigeriani si aggiungono oltre 50 mila camerunesi. Sono

fuggiti dai villaggi situati direttamente vicino al confine, dove la situazione è particolarmente pericolosa. La maggior parte di loro ha potuto trovare rifugio presso amici, conoscenti o parenti. Ma hanno solo il sostegno della Chiesa cattolica!

Un altro problema sono i ragazzi abbandonati in strada. Per loro stiamo costruendo una casa perché questi ragazzi hanno bisogno di sostegno, amore e orientamento, oltre che di ricevere cibo e vestiti. Abbiamo anche l'opportunità di mandare alcuni di loro a scuola. Nonostante tutti i problemi con Boko Haram, con i mussulmani c'è un dialogo meraviglioso. Molti bambini musulmani – tra cui i fi-

I continui attacchi e saccheggi da parte dei guerriglieri hanno costretto la popolazione locale ad abbandonare il proprio territorio nel Nord della Nigeria e a cercare sicurezza e prospettive di vita a Sud, per sfuggire ai massacri e alle deportazioni, specialmente dei ragazzi, facendo sì che in diverse parti nascessero campi di sfollati.

La Famiglia Pallottina nigeriana, assieme alla Chiesa locale, fornisce assistenza umanitaria a queste popolazioni, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa. Tutto questo richiede un aiuto urgente affinché queste popolazioni, costantemente di fronte a situazioni di paura, non possano per-



La vittima di un assalto di milizie islamiste in un villaggio

dere la fiducia in Dio e nell'umanità.

Nonostante questi drammi ci hanno detto: «Noi nigeriani siamo molto ottimisti, crediamo sempre che domani sarà migliore e che, qualunque cosa accada, nulla distruggerà la Nazione. Soffriamo, ma con l'aiuto di Dio, allo stesso tempo sorridiamo. Soffriamo e sorridiamo, altrimenti la vita sarebbe terribile!».

Altrettanto drammatica è la situazione in **Camerun**, paese ricco di tesori minerali (oro e diamanti), ma in cui più del 40% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. Oltre che per la miseria, la gente deve soffrire anche per la violenza, per i conflitti sanguinosi, per gli attacchi dei gruppi estremisti di Boko Haram, in particolare nella diocesi di Maroua-Mokolo.

Il gruppo jihadista è contrario a qualsiasi forma di educazione, percepita come un tentativo di occidentalizzazione, per questo attacca costantemente le scuole e rapisce gli alunni. La situazione è spaventosa. Oltre alla preoccupazione per la sicurezza e l'accesso all'istruzione dei bambini, la diocesi deve anche prendersi cura dei rifugiati provenienti dalla Nigeria, scampati agli attacchi nei loro Paesi e che hanno cercato rifugio a Maroua-Mokolo.

Per entrambe queste tragiche situazioni la colletta della S. Messa che ha seguito la preghiera per la pace è stata destinata a sostenere il lavoro della Famiglia Pallottina.

Un piccolo aiuto per alimentare in loro la fiducia che non sono dimenticate. Questo è il c/c di Banca Intesa San Paolo per le offerte: **IBAN: IT31Q 03 0690 9606 1000 0018 6981.** ■

gli e le figlie di leader religiosi – frequentano le scuole cattoliche. I musulmani normali sono contro Boko Haram.

Inoltre, la situazione è leggermente migliorata. In effetti, gli attacchi armati che Boko Haram stava commettendo in questa regione sono diminuiti. È che l'organizzazione terroristica è stata indebolita dagli interventi militari congiunti delle truppe armate di Nigeria, Niger, Camerun e Ciad.

Ogni giorno, dopo l'Eucaristia, i fedeli cattolici pregano affinché Dio conceda loro la pace. Ora la speranza delle persone poggia prima di tutto sulla loro fede in Dio, riponiamo la nostra fiducia nella preghiera. La preghiera è la nostra forza.

Preghiamo perché abbiamo bisogno di pace. E nonostante gli attacchi, non smetteremo di riunirci e di pregare insieme affinché Dio ci conceda questa pace!

### Camerun: Padre Alexis Gazawa

**S**ono sacerdote pallottino a Maroua nella Diocesi di Mokolo, Camerun. La mia testimonianza riguarda la situazione nell'estremo nord del Camerun, zona dalla quale provengo, che ho vissuto nella mia famiglia: abbiamo perso molte persone a causa dei loro bombardamenti. Questa parte del mio paese è stata dichiarata "zona rossa" fin dall'inizio dell'insurrezione nel 2014.

È molto difficile migliorare la situazione a causa del gran numero di attacchi. Nei villaggi tante persone sono state uccise o rapite; tante scuole, tante chiese sono chiuse, così come tanti dispensari. Perciò potete capire che la situazione non è facile. I terroristi assalivano e uccidevano nei villaggi e confiscavano le proprietà, conseguentemente tanti villaggi sono diventati vuoti, senza vita, tanti terreni

agricoli sono stati abbandonati.

Tutto ciò automaticamente ha anche avuto un impatto tremendo sull'istruzione e con tanti effetti indesiderati. Molti dicono che Boko Haram è ormai disperso e sconfitto, ma questo non è vero. Condivido questa testimonianza con i miei confratelli Pallottini con cui vivo qui a Yaoundé.

La mia Diocesi sotto la guida attiva del vescovo Ateba Edo sta aiutando la gente attraverso le azioni della Caritas.

Inoltre, nonostante il fatto che la situazione sia brutta, riconosciamo che tanti sforzi sono stati fatti e continuano a farsi, ma ancora le famiglie non riescono a tirare avanti perché l'instabilità della situazione non permette loro di continuare ad avere una vita normale come, per esempio, la pastorizia o il commercio com'era prima dell'avvento di Boko Haram.

# In Colombia e Venezuela l'aiuto solidale dei seguaci di San Vincenzo Pallotti

di Gabriella Acerbi

Con la celebrazione dello scorso 7 gennaio nella Parrocchia Regina Pacis a Ostia si è conclusa la quarta tappa della preghiera per la pace che la Famiglia pallottina ha iniziato lo scorso 29 ottobre, un "tempo forte" concluso il 22 gennaio con la festa di San Vincenzo Pallotti al SS.mo Salvatore in Onda.

Particolarmente significativo che questa celebrazione sia avvenuta a Maria Regina della Pace: la storia della Basilica conferma, infatti, la sua vocazione alla pace in quanto proprio nel mezzo della Prima Guerra mondiale (nel 1916) fu ispirata la sua costruzione. E chi più di Maria, che ha dato al mondo Gesù, la nostra pace, può essere il modello per diventare veri "artigiani" della pace?

Apparentemente può sembrare che ciascuno di noi non abbia alcuna possibilità di contribuire a costruire la pace e a far cessare ogni guerra, sopraffa-

zione, ingiustizia; in realtà possiamo fare tanto: dovunque si faccia l'esperienza di approfondire la conoscenza tra noi e con gli altri, allargandola a chiunque incontriamo e condividendo ogni aspetto della vita quotidiana, con l'apporto dello specifico di ciascuno, possiamo contribuire al dialogo, all'accoglienza della diversità.

Un esempio è il lavoro che quotidianamente i membri della Famiglia Pallottina operano con gesti concreti di solidarietà in favore di chi ha bisogno nei luoghi di guerra intesa in tutti i suoi significati: violenza, sopruso, ingiustizia, prepotenza, corruzione, portando non solo aiuto materiale, ma anche conforto, incoraggiamento, condivisione.

E S. Maria Regina Pacis proprio recentemente ne ha fatto l'esperienza reale, offrendo aiuto e ospitalità a profughi ucraini all'inizio del conflitto, con semplicità e con amore, come San Vincenzo inse-

## Il racconto dei pallottini impegnati: Giovanni Muñoz, Gilson Fredy Rincon Castaño e padre Andrzej Tekieli

**Colombia: Giovanni Muñoz**

Sono padre di tre figlie e sposato da 23 anni. La società colombiana oggi vuole andare avanti, dopo aver sofferto la guerra, la morte, la violenza, i rapimenti. Ha affrontato mille calamità e mille difficoltà, ma non è ancora riuscita a risollevarsi per affermare i propri valori, li stiamo scambiando con nuovi presunti principi. Poi, la corruzione ha permeato tutto, svalutando la moneta più cara che avevamo, l'etica e il rispetto.

È per questo che in Colombia, in ambito sociale e politico, siamo in un vicolo cieco per tanti problemi con un fattore aggravante: decenni di guerra. Oggi stiamo affrontando una battaglia culturale, cercando di cambiare o rivalutare i valori che abbiamo come

popolo colombiano.

Ecco, questo è il motivo per cui nei processi di pace, sono stati favoriti i colpevoli e non le vittime. I governi vogliono imporre un modello socio-economico che ha fallito. Il popolo chiede *panem et circenses*, non ha un pensiero logico di fronte alle circostanze e ai bisogni attuali nei vari ambiti: tutto questo è il risultato di tanti errori politici, economici, sociali, culturali.

Siamo un Paese naturalmente ricco, in cui gruppi politici, gruppi armati e privati, vogliono appropriarsi di questa nostra ricchezza. La Colombia è politicamente divisa. L'attuale governo si trova in una crisi in cui si vogliono dare privilegi a chi ha sbagliato, togliere quel poco di iniziativa della classe media per piccole imprese con tasse sempre più alte; invece di crea-

re incentivi, tutto diventa più costoso, così i poveri continueranno ad essere più poveri, i problemi continueranno ad aggravarsi. Non perdo la fiducia che la Colombia andrà avanti, ma non nel modo in cui oggi si sta governando il popolo colombiano.

**Colombia: Gilson Fredy Rincon Castaño**

Da Presidente del CCN Colombia non posso testimoniare che la Colombia è un Paese profondamente cattolico. La nostra tradizione, i nostri genitori hanno sempre avuto un rapporto molto diretto e incentrato sulla fede. Crediamo in Dio, siamo un Paese che ha beneficiato della visita dei Papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Papa Francesco.



*Un pacco di alimenti, segno concreto dell'amore per i fratelli in difficoltà*

gna. La preghiera del 7 gennaio ha avuto al centro la testimonianza e l'impegno della Famiglia Pallottina in altre due nazioni, Colombia e Venezuela, identificate come punti caldi di guerra nella sua più ampia accezione: violenza, ingiustizia, corruzione. Le testimonianze ascoltate sono state un atto di accusa potente verso chi governa queste Nazioni, ma di fiducia che illumina il lavoro dell'Unione.

La **Colombia** ha una storia travagliata e dagli anni '50 il Paese si è trovato immerso in un conflitto interno con una pluralità di attori e un altissimo numero di vittime. I motivi del conflitto restano difficilmente identificabili a causa dell'alto tasso di

corruzione della politica e dell'informazione colombiana. Sebbene la Colombia sia un Paese ricco di risorse naturali, tra cui petrolio, carbone e caffè, lo sviluppo economico è ostacolato da infrastrutture inadeguate, povertà, narcotraffico. La pandemia ha aggravato la crisi economica e sociale.

Non meno problematica la situazione in **Venezuela** dove la crisi economica continua a danneggiare il tessuto socio-demografico del Paese. Secondo i dati Onu, circa 7 milioni di venezuelani hanno lasciato il Paese, rischiando anche la vita per cercare un futuro migliore e dare qualche opportunità ai figli, nell'80% dei casi in altre nazioni dell'America Latina e dei Caraibi. L'esodo è cominciato nel 2014 a seguito del collasso economico: l'iperinflazione e la scarsità di beni di prima necessità hanno fatto scoppiare disordini. Una piccola luce di speranza, si sta accendendo: il 26 novembre scorso il governo del Presidente e l'opposizione venezuelana hanno firmato un accordo preliminare a Città del Messico. L'intesa permette di sbloccare alcuni fondi all'estero e finanziare un programma di spesa sociale nel Paese. Inoltre il governo statunitense ha revocato alcune sanzioni contro Caracas autorizzando la Chevron a riaprire alcuni siti estrattivi.

Anche per queste difficili realtà la colletta della S. Messa è stata destinata a sostenere il lavoro della Famiglia Pallottina. Questo è il c/c di Banca Intesa San Paolo a cui indirizzare le offerte: **IBAN: IT31Q 03 0690 9606 1000 0018 6981.** ■

Siamo un popolo laborioso e resistente, che ha imparato a crescere dalle avversità. Allo stesso tempo, siamo un Paese che ha subito violenza – politica, ideologica e sociale – che ha generato una profonda disunità nel nostro popolo. Da oltre 60 anni viviamo conflitti che, a poco a poco, rivoluzionano e cambiano la natura delle generazioni.

Ci troviamo in un Paese con una società totalmente polarizzata: da necessità economiche, disuguaglianze sociali, mancanza di opportunità, da una gioventù che a volte opta per ciò che è facile, per la droga, il narcotraffico.

Vogliamo affidare la nostra vita, le nostre famiglie e la nostra società a Gesù Cristo. E come membri dell'Uac, la nostra missione è portare la Parola di Dio alle famiglie, portare le persone all'incontro con Cristo, perché crediamo che questa sia l'unica strada sicura per la pace. La missione dell'Uac in Colombia ha un percorso particolare: non solo portare il Vange-

lo, ma anche speranza a chi non sa come andare avanti e non ha prospettive.

Nel nostro Paese, al di là delle differenze sociali ed economiche e delle difficoltà politiche, abbiamo il problema ideologico, perché stanno distruggendo il concetto di famiglia. Noi, Uac, nelle nostre azioni quotidiane, nelle nostre preghiere, in ognuno dei nostri ministeri, raccomandiamo al Signore e incoraggiamo l'unità delle famiglie come soluzione a questa difficile situazione che stiamo vivendo.

#### **Venezuela: Padre Andrzej Tekieli**

Qui siamo in due comunità pallottine, a Guarenas e Upata e quattro Pallottini: padre Tadeo, padre Norman, padre David e padre Andres; Quest'anno celebriamo il 25° anniversario dell'arrivo dei Pallottini in Venezuela e l'unico Pallottino che ha lavorato qui per tutto questo tempo è Padre Tadeo. È a Upata. Come comunità pallottina dell'Uac, presente a Cara-

cas, Guarenas e Upata, svolgiamo diverse opere di carità oltre a formare persone e fare apostolato. Non sono molte le opere che portiamo avanti, ma a poco a poco abbiamo sempre più mani che vogliono lavorare e hanno fame di servizio per donarsi a Dio.

Le nostre opere di carità sono a Guarenas e Upata. Qui Padre Tadeo e Padre Norman aiutano in modo straordinario con l'assistenza medica tutti coloro che ne hanno bisogno; a Guarenas abbiamo la mensa "San Vicente Pallotti" per dare cibo ai bambini, agli adulti, da 50 e fino a 100 quando possiamo. Oltre a vestiti e medicine. A causa della mancanza di acqua, gas, benzina, elettricità, cibo, vestiti, la gente perde il coraggio, perde la fede e la speranza che questo Paese possa migliorare.

Per questo vogliamo chiedere a tutti voi di aiutarci con le vostre preghiere, con le vostre donazioni, affinché cresca l'opera di Pallotti, la grande Famiglia dell'Uac.

# L'Ottavario dell'Epifania a Riposto: «Una sola cosa è necessaria»

di Silvana Vitale

«Una sola cosa è necessaria»: la tematica di questo 71° Ottavario dell'Epifania ci pone, attraverso il brano di Luca, una domanda semplice: A chi assomigliamo? A Marta o a Maria? Il brano ci fa comprendere che non sono le nostre opere che importano a Dio, ma ci invita a focalizzare il nostro cuore su Cristo, pronti sì, a servire fedelmente gli impegni, ma con un cuore concentrato non su quello che stiamo facendo per Gesù ma su Gesù.

Grazie alle nostre suore dell'Apostolato cattolico di Riposto (CT) – e quest'anno anche con il contributo di Suor Cicily da Roma – abbiamo avuto la possibilità di vivere questi otto giorni, voluti fortemente dal nostro fondatore San Vincenzo Pallotti, con incontri e appuntamenti condivisi. Abbiamo avuto la presenza molto significativa dei membri laici di Roma: Donatella, Angelo e Teresa, Giuseppe, Luigi che hanno contribuito a rendere ricche queste giornate.

L'Ottavario ha avuto inizio il 6 gennaio con la celebrazione presieduta da don Tonino Lotti e padre Marco Catalano (Parroco della Parrocchia San Pietro). Don Tonino ha sottolineato quanto San Vincenzo tenesse profondamente a queste giornate dell'Ottavario dell'Epifania, una marcia in più, nel ravvivare, riaccendere, riscaldare i vissuti delle persone.

Il 7 gennaio con la guida di Padre Orazio Sciacca, responsabile della Pastorale giovanile diocesana, si è tenuto l'incontro interparrocchiale con i giovani del IV Vicariato ed ex alunni, presso la Parrocchia Immacolata di Riposto. Sulle note del brano *The prayer* di Bocelli accompagnato dalla voce di Debora, prende vita questo incontro ricco di emozioni e testimonianze. Proponendo il tema "Tu, ci sei necessario", Padre Orazio ci ha invitato a guardarci dentro e, a scavare nell'interiorità della nostra anima e soprattutto, non aver paura ma aver

coraggio di essere traino per chi vive nell'indifferenza e nell'individualismo. Certamente, ancora oggi si risente forte il problema causato dalla pandemia, la presenza dei giovani si fa sempre più difficile, ma nonostante le difficoltà abbiamo vissuto un momento significativo.

Domenica 8 gennaio, giornata dell'Ispirazione di San Vincenzo, abbiamo partecipato come Unione alla celebrazione Eucaristica celebrate da don Tonino, presso le nostre Suore Pallottine di Riposto. Il 9 gennaio presso la comunità delle suore si è tenuto l'incontro con il mondo del lavoro con Padre Vittorio Rocca Referente della Commissione Diocesana sul Sinodo. Il 10 gennaio l'incontro con Padre Carmelo Raspa, esegeta della Diocesi, per i docenti delle scuole di Riposto, anche questo molto partecipato. L'11 gennaio c'è stato un incontro interparrocchiale con gli operatori pastorali alla Basilica di san Pietro di Riposto, guidato sempre da Padre Rocca.

Il 12 gennaio poi si è svolta la Celebrazione interparrocchiale a San Pietro presieduta da Monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e dall'8 marzo 2022 presidente della Conferenza episcopale siciliana, animata dai Membri UAC e dal coro parrocchiale della Parrocchia. Celebrazione molto amata dalle comunità parrocchiali di Riposto. Il 13 gennaio, giornata conclusiva dell'Ottavario, la concelebrazione con padre Alfio Vasta, padre Raspa e il Parroco padre Benoit. La Messa è stata animata da un gruppo di giovane famiglie vicine alla comunità delle suore. Al termine della celebrazione c'è stato un Centro di ascolto (animato da padre Raspa) molto rilevante per i membri Uac.

Durante queste giornate dell'Ottavario non sono mancate le visite agli ammalati, gli incontri con gli studenti di alcuni Istituti, i centri di ascolto presso le famiglie, sempre con il supporto dei nostri Preti, delle Suore e dei membri di Roma. ■



# L'Ottavario dell'Epifania a Pietralata per riscoprire la vocazione laicale

di Tommaso Di Pasquale

**A**nche in questo inizio 2023 nella nostra Parrocchia di Pietralata a Roma, intitolata a San Vincenzo Pallotti, abbiamo proseguito la tradizione del Fondatore della Famiglia Pallottina nel far rivivere in qualche modo il Sacro Ottavario dell'Epifania, festa istituita proprio dal Santo sacerdote romano. Certamente non potrà mai essere una ricorrenza sovrapponibile a quella dell'origine e di ormai lontana memoria. Quello che si è cercato di riattualizzare sono però alcune delle tracce indicative, che il Pallotti ha lasciato in eredità a tutto il suo Movimento. Proprio nel fare memoria di lui, ogni anno possiamo metterne in risalto alcune.

Quest'anno la traccia conduttrice è stata proprio la sua *Opera Sùmma*: l'Unione dell'Apostolato Cattolico che è stato il motivo conduttore di tutti gli otto giorni. E fra l'altro, sono giorni che ci hanno permesso di verificare quanto è ormai necessario parlare in maniera formativa e conoscitiva del Patrono nella nostra parrocchia, soprattutto se nello scorrere del tempo si dà per scontato che tutti debbano conoscerlo. Abbiamo così potuto rivisitare anche l'importanza che riveste in una comunità parrocchiale il senso di appartenenza e con questa, il piacere comunitario dello stare insieme e la condivisione di cose comuni come può essere la preghiera comunitaria o la diretta parteci-

pazione alle liturgie, ma non come spettatori, ma come attori protagonisti.

In tutto questo, una rivisitazione sera per sera della storia dell'Unione stessa ci ha di nuovo fatto ripercorrere tutto il suo tragitto, dalla nascita fino alla importante riscoperta del movimento laicale così come lo vedeva San Vincenzo. Quello che però, ogni anno arricchisce questa ricorrenza è la conferma della necessità per ogni battezzato di conoscere sempre di più Gesù, perché soltanto attraverso di Lui

possiamo arrivare alla misericordia del Padre. E San Vincenzo ci pare il veicolo giusto.

Non da meno e per una crescita comune e comunitaria è stato anche il Triduo della Festività del Santo - dal 20 al 22 gennaio - che ha fatto meditare nei tre giorni di festa la comunità parrocchiale sulla certezza che, per la salvezza delle anime, è necessario sconfiggere ogni tipo di peccato. E per fare questo bisogna sempre essere impegnati: *Ad Infinitam Dei Gloriam*, per la gloria infinita di Dio. ■



# Addio suor Lilia Capretti, donna saggia e buona Profonda conoscitrice dello spirito pallottino

**I**l 21 gennaio Suor Lilia Capretti è tornata alla casa del Padre. Le esequie sono state celebrate nella Cappella della sua Comunità di Grottaferrata il giorno dopo, festa di San Vincenzo Pallotti. Una settimana dopo, il 28 gennaio, a San Salvatore di Onda a Roma è stata celebrata una messa commemorativa di ringraziamento presieduta da Don Denilson Geraldo, SAC, nuovo Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Brasilia, col Rettore Generale don Zenon Hanas, SAC, e don Nicola, OFM, cappellano della comunità delle Suore di Via di Porta Maggiore. Don Derry Murphy ha ricordato il contributo di Suor Lilia al processo di recupero del carisma Pallottino originario.

Suor Lilia è stata anche per molti anni una preziosa collaboratrice di questo bimestrale, Regina degli Apostoli. Lo staff della redazione ne conserva un ricordo prezioso e ringrazia il Signore per la fortuna di avere conosciuto una donna così saggia e buona.

Suor Vittorina D'Imperio, CSAC, superiora provinciale, ha accolto le Suore Pallottine dell'Apostolato Cattolico, le Suore Missionarie Pallottine, i membri della Comunità Quinta Dimensione dell'UAC, i familiari e gli amici della cara Suor Lilia, che è stata superiora generale della Congregazione dal 1983 al 1995, e Presidente Nazionale dell'USMI dal 1988 al 1998.

## Il ricordo di Suor Vittorina D'Imperio

«Oggi Celebriamo il Passaggio Pasquale della nostra amata Suor Lilia! L'annuncio ha raggiunto e coinvolto profondamente tutto il mondo Pallottino, perché Suor Lilia è nel cuore di tutti. È un momento importante di unità per la vita della nostra Provincia e per la Chiesa, che ha suscitato sentimenti di sincera commozione e profonda gratitudine. Dal cuore di tutti, sgorga un grazie corale, per-



ché tutti sono uniti a noi, in questo momento celebrativo. Sì, siamo qui a Celebrare l'Eucarestia, per dire il nostro "Grazie" al Signore, per il grande Dono di una persona straordinaria, tanto cara a ciascuno di noi qui presenti, ma anche alle persone che non hanno potuto partecipare a questa Eucaristia. Tutte siamo cresciute con lei... Tutte l'abbiamo sempre stimata donna saggia, donna profonda, donna sobria. Profondità, Semplicità, Sobrietà, Vastità del Sapere... Amante e profonda conoscitrice della Spiritualità di San Vincenzo Pallotti. In modo particolare è sta-

ta sempre la Memoria Storica della nostra Congregazione e della nostra Provincia. Ha scritto diversi libri che, per la chiarezza del testo, risultano essere nati sempre da una rigorosa ricerca. I vari aspetti sono trattati in modo fondato ed ordinato, coniugando sempre la sfera intellettuale con la storia, la saggezza della vita con l'esperienza spirituale e la gioia d'irradiarne la conoscenza e l'amore. Grazie, carissima Suor Lilia, per la persona preziosa che sei stata e sei per ognuno di noi! In questi ultimi giorni della tua vita, hai affermato: "Anche questa mia malattia è un momento dell'Unità con tutti noi della Famiglia Pallottina". Non è un caso che te ne sei andata in Cielo durante la settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani e, come Figlia fedele di San Vincenzo, vai a celebrare la Liturgia eterna con Lui. A noi, rimane nel cuore la tua perla spirituale, che mi hai consegnato e mi hai raccomandato

di trasmettere a tutti: "Ricordatevi, Figli di San Vincenzo, tutti siamo nati da un'unica radice! Vivete lo Spirito Pallottiano: solo Cristo, solo Cristo e Cristo Apostolo dell'Eterno Padre! Tutto passa... Solo Dio resta!"».



Suor Vittorina D'Imperio alla messa commemorativa

# «I miei 55 anni di vita nella Congregazione In missione con gioia dove Dio mi manda»

di Carmelina Vitoria Chiapinotto

«**P**rima che tu fossi formato nel grembo materno, io ti conoscevo; prima che tu nascessi, io ti consacravo» (Ger 1,5). Oggi ho 77 anni, sono grata a Dio e alla mia famiglia. Ho 55 anni di vita consacrata come Suora Pallottina – gratitudine alla Congregazione e alla Chiesa.

Questi anni di cammino, attività di trasferimento, servizi diversi sono stati una sfida, ma la grazia e la presenza di Dio mi hanno sempre accompagnato. Dove Dio mi manda, lì devo fiorire. Oggi sono al servizio delle comunità in Argentina.

Il Signore ha fatto meraviglie per me. Guardando indietro il cammino della mia vita e della mia missione, è stata una consegna senza ritorno. Sento che la vita di Dio in me deve essere trasmessa agli altri; fare il bene con amore, gioia, dedizione, disponibilità, seguendo l'esempio di Gesù e di Maria, la madre di Gesù.

Una delle missioni in cui sono stata mandata era quella di Marituba, nel Pará. Lì mi sono sentita come una missionaria pallottina con la gente bisognosa e lì ho percepito più chiaramente e sperimentato il grande amore di Dio per me: «Il Signore ha fatto per me meraviglie». È arrivata l'ora delle meraviglie di Dio: sotto la sua luce e lo sguardo di Gesù, ho rinnovato il mio impegno di fedeltà a Lui, al servizio del popolo. In quella realtà ho contribuito a for-

mare apostoli e comunità, rendendo il nostro carisma più vissuto.

Dal 2018 mi sentivo in cammino come Maria che si mise in viaggio verso la casa di sua cugina Elisabetta per aiutarla, perché aveva bisogno di una presenza semplice e di servizio. Ogni volta che si presentava un nuovo bisogno, ovunque, ero una delle prescelte per andare a servire quella nuova comunità. In ogni missione ho sentito la gioia e l'impulso a fare del bene, seguendo le orme di Ge-

sù che mi ha chiamata, consacrata e inviata come consacrata pallottina. Sento questa presenza costante nella mia vita quotidiana e questa presenza mi fa camminare, mi fa vivere, mi fa contemplare le meraviglie di Dio. Dio ha il suo tempo.

L'importante è rimanere in armonia con Lui e con la Trinità Santa.

Sento dentro di me che la grazia di Dio agisce, mi spinge, mi illumina, mi fa camminare con amore, gioia, fiducia per servire e fare del bene dove si presenta la necessità di mettersi in cammino come

Maria che si mise a servire sua cugina Elisabetta. Oggi sento che questa è la mia missione: aiutare i miei "fratelli" nel bisogno, in armonia con la volontà di Dio; "fiorire dove Dio mi ha mandato e mi manda".

Gratitudine, gratitudine, gratitudine. Per ogni cosa rendo grazie a Dio perché ha fatto meraviglie per me. ■



“ *In ogni missione ho sentito la gioia e l'impulso a fare del bene, seguendo le orme di Gesù che mi ha chiamata e inviata come consacrata pallottina* ”

# Oggi più che mai San Vincenzo è il tramite per ritornare a Dio

di Tommaso Di Pasquale\*

«**I**n principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.» (Gv 1,1-3). È così che l'Apostolo Giovanni annuncia nel suo Vangelo la "vita": «In principio» (e non è la premessa dell'inizio di una qualsivoglia attività o altro), perché questa parola va ben oltre il suo significato etimologico. Infatti, Giovanni nella sua introduzione ci fa già intuire che non da qualche tempo, ma da sempre esisteva il "Logos" o "Verbo" che in italiano è tradotto come "Parola", e con quel sempre vuole indicarci prima della creazione del mondo, prima di ogni cosa, esisteva prima che ci fosse qualsiasi inizio, il "Verbo" c'era possiamo iperbolicamente dire, prima ancora di esserci.

E se era prima di ogni cosa, è chiaro che è stato anche l'artefice di ogni cosa. Basterebbero già queste poche parole a spiegarci - se mai ce ne fosse bisogno - l'importanza che deve rivestire per tutti la *Parola di Dio*. Ma abbiamo poi, la capacità di assegnargliela questa importanza?

Forse è per questo che Papa Francesco il 30 settembre del 2019 con lettera apostolica in forma di *Motu proprio*, istituiva la "Domenica della Parola di Dio", dandoci anche la finalità che questa giornata fosse: «Il giorno dedicato alla Bibbia, e lo vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti».

E, se la *Giornata della Parola* di questo 2023 guarda caso (ma non è certamente un caso), è caduta proprio nella festività di San Vincenzo Pallotti (22 gennaio), nella liturgia della Messa propria del Santo esprimiamo come suoi figli, proprio qui il messaggio dello spasimo evangelico che lo Spirito di Dio gli ha dato da enunciare, e che chiede oggi anche a noi di testimoniarlo attraverso l'Unione dell'Apostolato Cattolico. Quello cioè, di essere con Gesù Cristo annunciatori della Parola di Dio e poi contemporaneamente anche di esserne operai: "*La messe è molta e gli operai sono pochi*", infatti questa

è la parola che ci è stata rivolta come ogni anno.

L'Unione di Vincenzo Pallotti, come si vede, è più che mai attuale nell'iniziativa di Papa Francesco, ma questa attualità può essere messa in moto solo dall'impegno che ci mettiamo come suoi figli. Anche qui non a caso il tema della *Domenica della Parola* è un'espressione che è tratta dalla Prima lettera di Giovanni: «Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto», (1Gv 1,3). Il richiamo che il Fondatore fa, è lo spirito che ci deve distinguere in tutto questo: «Il titolo di apostolato cattolico, lungi dal credersi degno del nome di apostolo perché membro o aggregato all'UAC, deve ispirare in ognuno di qualunque stato, grado e condizione, un'ardente brama di fare quanto è in suo potere per promuovere tutto ciò che concorre a promuovere la maggior gloria di Dio nella salvezza delle anime, giacché questo è il vero Apostolato cattolico» (OO.CC. III, p. 135).

È la fedeltà a questo mandato che ci impegna ad essere anche testimoni di ciò che dobbiamo annunciare, ma non di quello che abbiamo fatto, ma di quello che il nostro apostolato ha invece prodotto. Una chiara chiamata ad essere "trombe evangeliche" come raccomandava il nostro Santo. Ora però, abbiamo il bisogno di fare una riflessione che per ognuno diventa personale; e cioè, abbiamo coscienza dei tempi in cui stiamo vivendo oggi la nostra fede? Bisogna domandarcelo, soprattutto per analizzare il nostro rapporto e conseguentemente la nostra assiduità con la *Parola di Dio*.

Diamo uno sguardo al mondo che ci circonda, quello in cui viviamo e che ci coinvolge nella nostra quotidianità. Non dobbiamo purtroppo trarne un quadro desolante? Dio si è forse assentato dalla sua stessa storia? No! Siamo assenti noi, ed è perché abbiamo perso la capacità di ascoltarlo. Per questo ci è di obbligo ricercarne le cause, perché il Creato che ci era stato affidato era un altro, con dei valori che sono stati formativi per duemila anni e che oggi ci occorrono più che mai.

Sono certamente molti i difetti da eliminare e non può che essere la Parola ad aiutarci in questo. Quante volte abbiamo ascoltato il Vangelo su come «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei pro-



**«La Parola di Dio – dice papa Francesco – è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità e mentre spalpanca la strada della condivisione e della solidarietà»**

feti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). E non ha mai smesso di farlo! Ha infatti continuato e la voce del Figlio è arrivata a noi soprattutto attraverso gli ultimi papi, proprio per aiutarci ad eliminarne almeno alcuni di questi difetti. Ricordiamo che già molti decenni fa (1985), Giovanni Paolo II in un suo discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze d'Europa sottolineò il pericolo del secolarismo. Lo ritroviamo però oggi nelle nostre liturgie, compresa quella della Parola, così secolarizzate e sclerotizzate da produrre poco o niente effetto verso chi ascolta.

E anche Benedetto XVI non fece mancare la sua attenzione a questo ormai annoso problema che identificò come la logica conseguenza dei precedenti: lo chiamò "relativismo". In diverse occasioni e con diverse parole manifestò la propria convinzione che il relativismo era diventato il problema centrale che la fede cristiana deve affrontare ai nostri giorni. Infatti disse: «Se il relativismo lo applichiamo alle religioni, vuol dire considerare una credenza sullo stesso piano di un'altra e metterle quindi tutte sullo stesso piano: una vale l'altra, perché non esiste più una verità assoluta. La verità è ciò che per me è vero, ciò che io ritengo sia vero. Personalmente, questa per me è la verità". Beh! Niente da dire, è un bel salto in... avanti? Semplicemente siamo tornati al peccato originale, così ora mi posso fare un dio a mia immagine, ma soprattutto che non intervenga nelle mie azioni».

A loro si aggiunge anche Papa Francesco proprio nell'istituzione di questa Domenica della Parola, che così ci esortava: «Non assuefarsi mai alla Parola di Dio che richiama sempre in modo nuovo all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli

di vivere nella carità (...). La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'*individualismo* che conduce all'*asfissia* e alla sterilità mentre spalpanca la strada della *condivisione* e della *solidarietà*». Identificando così un altro pericolo: appunto, l'*individualismo*.

Questo è il combattimento a cui siamo oggi chiamati come credenti. Un combattimento non certamente facile per conoscere bene Gesù, che non ci ha mai promesso una via facile per arrivare a lui, una via agevole e senza croci (Mc 8,27). Però è d'obbligo armarci per affrontare questa lotta, e quale arma migliore se non quella che Dio stesso ci ha preparato: la "*sua Parola*". Duemila anni di storia cristiana lo stanno a testimoniare soprattutto con i suoi martiri, che ne hanno dato testimonianza con il loro sangue e la vita credendo a questa "*sua Parola*".

La terza domenica di gennaio 2023 allora non deve essere soltanto una data liturgica trascorsa come altre, ma è soprattutto un'altra occasione che ci viene data per ritornare ad essere apostoli attivi della fede: "*Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto*", è cioè il Vangelo con l'esempio della vita. Ma per farlo non possiamo prescindere dal farci coinvolgere dalla Parola di Dio, dobbiamo tornare ad essere nelle nostre comunità come quelle dei primi tempi: «Essi erano perseveranti nel seguire l'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nel rompere il pane e nelle preghiere, da come si amavano li riconoscevano» (At 2,42).

Però, se si continuerà a considerare il nostro servizio nella chiesa come un optional, e conseguentemente a disertare ogni tipo di incontro fra di noi, ma soprattutto con la Parola di Dio e lasciare che l'esposizione del Santissimo Sacramento per l'adorazione sia una pratica solo per pochi intimi, si va alla guerra senza armi (se andiamo), ma è anche perché non ce le siamo procurate. Avranno vinto così secolarismo, sclerotizzazione, relativismo e agguingiamo, come ha suggerito Papa Francesco, anche il nostro individualismo.

Ma questo non può succedere se accogliamo di nuovo l'invito e le armi che San Vincenzo consegna ai propri figli ormai cresciuti nella Parola di Dio: «Ognuno che nel suo stato, secondo le sue forze colla fiducia nella divina grazia si adopera per quanto può per la propagazione della S. Fede merita il nome di apostolo e quanto egli farà per tal fine sarà il suo apostolato. Poiché il precetto della carità comanda a tutti di glorificare e amare Dio e il nostro prossimo come noi stessi, siamo obbligati a procurare in ogni modo possibile la salvezza nostra e del nostro prossimo» (OO. CC. 142). E non è certamente poco per iniziare ad annunciare ciò che abbiamo veduto.

\* CCL Pietralata

# L'unità universale in Cristo

## Destino dell'umanità dalla Creazione

di Marzia Pileri\*

**P**otrà sorprendere il fatto che, immersi come siamo in una situazione mondiale dove le divisioni politiche, le guerre e perfino i conflitti tra religioni sono sotto gli occhi di tutti, ho pensato a questo argomento. Ma l'esperienza dei mistici e il desiderio di san Vincenzo sono chiarissimi: *tutto è uno, siamo uno!*

La natura stessa ci dona prove che ci rivelano la nostra unità: sia nel macrocosmo che nel microcosmo, scienze differenti come la microbiologia, la fisica, la medicina, la cosmologia ci offrono messaggi di unità. La natura, sempre più approfondita dagli scienziati, è una lettera aperta che ci dice che *tutto è uno, perché tutto viene da uno.*

La scienza ipotizza che circa 15 miliardi di anni fa avvenne la gigantesca deflagrazione del *Big Bang*. Tutto all'inizio dei tempi quindi era una stessa cosa, anche se era un mistero questa unità, che poi è andato dispiegandosi in molteplici forme: fotoni di luce, elettroni, protoni, neutroni cominciarono ad interagire e dopo qualche miliardo di anni sono diventati conglomerati di materia, galassie e infine stelle e altri corpi celesti, inclusa la Terra.

Anche nel microcosmo, nel nostro corpo ci sono organismi complessi: la cellula, la più piccola unità di un organismo in grado di funzionare in modo autonomo, è presentato da scienziati come Rutherford come un mini-sistema solare in cui gli elettroni ruotano come pianeti intorno al nucleo. Ma dentro ci sono misteri di forza non ancora svelati. Entro questa realtà il fisico Fritjof Capra, in momento mistico memorabile descritto nel suo libro il *Tao della fisica*, sente e vede che tutto è *uno* e intuisce che da quell'unità è uscito il *Big Bang*.

La teoria della meccanica quantistica offre un messaggio di unità ancora più misterioso, perché secondo i suoi studi il vuoto immenso che esiste nel nucleo dell'atomo, entro il quale si muovono a velocità vertiginose i nucleoni, non è affatto vuoto, anzi è inconcepibilmente pieno: in esso si creano continuamente elettroni, protoni, neutroni e fotoni di pura luce. Per noi cristiani è istintivo ricordare il primo versetto della Genesi: *«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava*

*sulle acque. Dio disse: Sia la luce!».*

Anni fa un gesuita scienziato e paleontologo, Teilhard de Chardin, ebbe una visione prospettica del messaggio di unità universale: l'evoluzione di tutto l'universo verso il punto Omega. Teilhard vede l'universo continuamente permeato dall'onnipresenza di Dio: concepisce la danza universale intravista come un processo che evolve, attraverso purificazioni e sofferenze, verso un nucleo (*pleroma*) ultimo che è proprio Cristo, il punto Omega dell'universo, il misterioso Cristo cosmico *uno*.

Quindi secondo Teilhard andiamo tutti verso il Cristo Omega, verso la cristificazione dell'universo. Per lui l'ambiente in cui ci muoviamo evolvendo continuamente verso l'Omega è chiamato *noosfera*, una sorta di coscienza universale pensante che evolve rendendosi conto di se stessa. È come se il punto zero esploso 15 miliardi di anni fa divenisse progressivamente cosciente di se stesso e della sua unità, come una coscienza individuale immersa nella diversità del suo microcosmo e delle sue tappe di crescita che diventa consapevole della sua indiscussa unità. Così si esprime in *Le phénomènes humains*: «In verità, dubito che vi sia per un essere pensante un momento più decisivo di quello in cui scopre, cadute le squame dai suoi occhi, non di essere un elemento perduto nelle solitudini cosmiche, ma una volontà vivente, universale, che converge e si armonizza in lui, l'uomo non più centro statico del mondo, ma essere in evoluzione».

E ancora: «Solo l'amore, per la buona ragione che prende e collega gli esseri dal loro profondo, è capace di perfezionare gli esseri in quanto tali riunendoli... possiamo prevedere il tempo in cui gli uomini sapranno cos'è desiderare, sperare, amare tutti insieme... la stessa cosa allo stesso momento».

Ecco il grande messaggio intuito dai mistici e da san Vincenzo con le sue affermazioni di unità in Cristo e il suo grande desiderio di unità per tutta l'umanità, un solo ovile con un solo pastore. Lavoriamo sempre per l'unità senza muri divisorii, né con gli altri né con parti di noi stessi che rifiutiamo.

\* Psicoterapeuta e membro della Comunità V dimensione

# L'intuizione dell'Ottavario dell'Epifania per ricostituire l'unità dei cristiani

Fu da un'altra grande ispirazione del Pallotti che nacque il Solenne Ottavario dell'Epifania: l'Unione dell'Apostolato Cattolico, Opera massima di San Vincenzo, ma di questa ne racconteremo in seguito. E anche queste brevi note sull'Ottavario ce le racconta Don Francesco Amoroso<sup>1</sup>. Questa festa ricordava a Vincenzo che proprio durante la sua ottava, il 9 gennaio 1835, aveva ricevuto l'ispirazione della sua Opera, e scelse perciò di proseguire di altri otto giorni la Festività dell'Epifania.

Era sua intenzione attraverso questo avvenimento - come già accennato - favorire la propagazione della fede e ricostituire anche l'unità fra i vari riti cristiani, tanto che furono invitati a celebrare in ognuno degli otto giorni: riti armeno, messa caldea, vescovo armeno, siro maronita, greco-siro, grecomelchita, maronita, caldaico solenne. Naturalmente anche con la vasta partecipazione dei tanti Collegi e Istituti religiosi maschili e femminili di allora, del clero secolare e di personaggi della vita civile e della nobiltà romana. Le prediche, vista la eterogeneità dei partecipanti, erano in varie lingue.

Le celebrazioni ebbero inizio nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, ma troppo piccola per i tanti partecipanti, si passò a San Carlo al Corso e a San Silvestro in Capite, ma dal 1841 in poi si celebrò nella bellissima Chiesa di Sant'Andrea della Valle. Il Santo volle che l'Ottavario, in onore dei Re Magi fosse la festa dei nobili, che non si tirarono indietro, pagando tutte le spese per l'allestimento.

Il 13 gennaio 1847, davanti a circa diecimila persone in attesa di ascoltare padre Ventura, famoso predicatore del tempo, videro salire sul pulpito

Papa Pio IX. Era l'ultimo giorno e nessuno era stato informato della sua venuta. Al termine il Papa raccomandò alla folla di seguire le direttive di don Vincenzo e lui, andandogli incontro, gli fece baciare il Bambinello che aveva fatto fare per la conclusione dell'Ottavario. Il Papa tornò anche l'anno seguente, ma per evitare la ressa anticipò la sua visita di un giorno sull'ultimo.

Quello del 1846 riservò ai romani una grande sorpresa. Grazie al principe Alessandro Torlonia, infatti, l'abside di Sant'Andrea della Valle fu occupata da un grande presepe con tutti i personaggi a grandezza naturale. A scolpire in legno le otto statue fu lo scultore Pietro Cantagalli, mentre i vestiti colorati e dorati furono realizzati da un artigiano in carta pesta. Il presepe venne esposto fino al 1865, quando il principe Torlonia fece rinnovare gli abiti delle statue che si erano rovinati, donando poi tutto ai Padri Pallottini.

Dopo la II Guerra Mondiale la tradizione fu ripresa nel 1945, per interrompersi negli anni '70. Carlo Pietrangeli, archeologo e direttore dei Musei Vaticani, pensò di far tornare le statue dalla Germania, dove erano esposte a Hofen-Monschau (Colonia), per soddisfare il desiderio di papa Giovanni Paolo II di allestire un presepio in piazza San Pietro. Il 23 dicembre 1982 il rettore generale della Sac, padre Ludwig Mubnz, donò le statue a Karol Wojtyła.

Il cambiare dei tempi ha fatto un po' smarrire la bella usanza dell'Ottavario, anche se in alcuni luoghi si ricorda ancora, come ad esempio a Riposto (CT) e a Roma, a Pietralata (vedi articoli alle pagine 24 e 25, ndr).

a cura di T.D.P.



Papa Pio IX, con la sua presenza nel 1847, conferisce all'Ottavario dell'Epifania il più alto riconoscimento

<sup>1</sup> Francesco Amoroso: *San Vincenzo Pallotti romano*, Ed. San Paolo, 2004, pag. 340

## Il tempo del Natale secondo i bambini dell'Istituto Mater Divini Amoris

Marco Rosiello

Il momento del Natale porta con sé sempre qualcosa di magico, riempie l'aria di attesa, di speranza, di desiderio di novità. Tutto questo acquista ancora più significato quando, ad essere i protagonisti del Natale, sono i bambini con le loro recite del Natale. Anche quest'anno, presso l'Istituto Mater Divini Amoris, Roma, piccoli e grandi si sono preparati per uno dei momenti più belli dell'anno: la nascita del bambino Gesù.



Canti, musica, parole... tutto risuonava nell'aria a festa. Ogni singola nota, ogni singolo canto, un'ode al piccolo Gesù. La fratellanza, la pace, la solidarietà hanno fatto da cornice a tutto quanto. Viviamo in un tempo strano e, momenti come quelli delle recite, vanno a dare un tocco di colore ai cuori spaventati e stanchi.

Gesù, che nasce in una mangiatoia, viene accolto dal canto degli Angeli e dei pastori. I bambini, con il loro canto, hanno provato a dare significato a questo momento. Un momento che non termina con la fine del Natale, ma che deve continuare nelle vite.

## Un anno senza. San Vincenzo a Pietralata ricorda il suo diacono Claudio Buccarella

Nel mese di febbraio nella parrocchia romana di San Vincenzo a Pietralata cade anche il primo anniversario della salita al cielo del nostro Diacono Claudio Buccarella (7 febbraio 2022). È con tristezza tutta umana, ma con la pace nel cuore, che ci viene proprio attraverso la sua testimonianza di fede nella sua e nostra comunità che possiamo vivere questa data come un dono per ognuno, per tutto il tempo che il Signore ha voluto donarcelo, e che ci impegna ad essere servi fedeli come lui è stato. Ringraziamo Dio anche per la bella testimonianza di accettazione del Disegno di Dio, che continua a venirci dalla sua famiglia, segno di una semina che produrrà sempre una continua testimonianza con frutti rigogliosi. A noi che lo abbiamo conosciuto il dovere di imitarlo. (T.D.P.)



# «Mi sento morire di pena perché non servo Dio con l'amore e l'umiltà che dovrei»

*La rubrica sulla spiritualità di San Vincenzo Pallotti propone – accanto alle riflessioni spirituali del Santo, semplici, poetiche ma profonde – una sintetica spiegazione teologica.*

*I brani sono tratti dal libro «Tutto per la gloria di Dio», edito da San Paolo nel 2006, curato da Nicola Gori, redattore dell'Osservatore Romano, appassionato di autori mistici.*

**17 - Non voglio niente se non Dio! Vorrei amarlo con perfezione infinita, infinitamente, per tutta l'eternità e anche oltre l'eternità, Intendo amare Dio quanto egli merita. Voglio fare ciò che farebbero tutte le creature infinitamente moltiplicate e con perfezione infinita.**

Dopo aver fatto la scoperta dell'amore infinito di Dio che inonda tutto il suo essere, San Vincenzo vuole contraccambiare tanta dilezione. Anzi, vuole fare ciò anche per tutte quelle creature che, per ingratitude o per ignoranza, non amano il loro Creatore. Ecco che, allora, il santo si pone l'obiettivo di sostituirsi a tutte le creature prendendo su di sé il compito di contraccambiare l'amore divino e questo vorrebbe farlo senza limite di tempo e senza soluzione di continuità. In un perenne rendimento di Grazia e in un continuo atto di amore.

**18 - Mi sento morire di pena perché non servo Dio con l'amore e l'umiltà che dovrei dare.**

Grande è la consapevolezza del Santo nel considerarsi una creatura limitata, che non riesce a compiere bene quanto vorrebbe fare per contraccambiare l'amore di Dio. Da qui nasce il dolore di san Vincenzo per l'incapacità di seguire interamente il desiderio che ha di glorificare e servire Cristo.

**19 - Signore, o morire, o amarti all'infinito.**

In questo binomio sembra di ascoltare le parole di alcune grandi mistiche, che senza tentennamenti e in maniera radicale hanno scelto Cristo e hanno abbandonato il mondo è la mentalità. Basti ricordare santa Teresa d'Avila, santa Maria Maddalena de' Pazzi e santa Veronica Giuliani. Anche Vincenzo è radicale. Non ha mezze misure nei confronti di Dio. Egli è il santo dell'infinito.

O si ama sul serio Cristo, oppure non si è degni neppure di vivere. In un'esistenza all'insegna della fedeltà a Dio come la sua, il morire e l'amare il Signore coincidono, perché dovunque l'anima trova il modo di unirsi a lui. Non deve stupirci tanta determinazione nel santo: per chi ha trovato il tesoro del cuore di Gesù tutto il resto è secondario.



*(Continua)*

## «Dio è sempre nuovo»: il pensiero spirituale di Benedetto XVI, "teologo in ginocchio"

La bellezza del cristianesimo spiegata con un pensiero ardente e limpidezza di linguaggio. Le parole di Benedetto XVI hanno alimentato la fede dei credenti e interrogato l'intelligenza dei non credenti. La sua passione per la persona di Cristo e le vicende del cristianesimo si è saldata con un'argomentazione semplice e affascinante, nella quale la profondità della sapienza teologica si è dispiegata in una comunicazione accessibile a tutti. Queste pagine lo dimostrano: affrontando i grandi snodi della fede come Dio, Gesù, la gioia, l'amore, la speranza, la verità e la libertà, Benedetto XVI sa toccare il cuore e interpellare la mente del lettore. Ogni pagina è attraversata da un impeto missionario sincero e gratuito, perché secondo Joseph Ratzinger «questa è la prima necessità: che Dio sia di nuovo presente nella nostra vita, che non viviamo come se fossimo autonomi, autorizzati ad inventare cosa siano la libertà e la vita». Perché a noi creature umane spetta vivere «questa gioia profonda di Dio che è entrato nella nostra vita, liberandoci».

La prefazione è di Papa Francesco: «Il titolo già esprime uno degli aspetti più caratteristici – scrive papa Bergoglio – del magistero e della stessa visione della fede del mio predecessore: sì, Dio è sempre nuovo perché Lui è fonte e ragione di bellezza, di grazia e di verità. Dio non è mai ripetitivo, Dio ci sorprende, Dio porta novità. La freschezza spirituale che traspare da queste pagine lo confermano con intensità».

Per Papa Francesco dunque «Benedetto XVI faceva teologia in ginocchio. Il suo argomentare la fede era compiuto con la devozione dell'uomo che ha abbandonato tutto se stesso a Dio e che, sotto la guida dello Spirito Santo, cercava una sempre maggior compenetrazione del mistero di quel Gesù che lo aveva affascinato fin da giovane».

Questa raccolta di pensieri spirituali dunque secondo papa Francesco «mostra la capacità creativa di Benedetto XVI nel saper indagare i vari aspetti del cristianesimo con una fecondità di immagini, di linguaggio e di prospettiva che diventano uno stimolo continuo a coltivare il dono prezioso dell'accogliere Dio nella propria vita. Il modo nel quale Benedetto XVI ha saputo far interagire cuore e ragione, pensiero e affetti, razionalità ed emozione – conclude il Papa – costituisce un modello fecondo su come poter raccontare a tutti la forza dirompente del Vangelo».

JOSEPH RATZINGER (a cura di Luca Caruso) *Dio è sempre nuovo*, Libreria Editrice Vaticana, pag. 144 pagine, €13

